

## 13.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

## INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge ( <i>Articolo 69 del Regolamento</i> ) .	735	MASSARI . . . . .	765
Disegno di legge ( <i>Seguito della discussione</i> ):		TEDESCHI . . . . .	755
Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (300) . . . . .	735	TRABUCCHI . . . . .	761
PRESIDENTE . . . . .	735, 741	Proposte di legge costituzionale ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	733
ANIASI . . . . .	750	Proposte di legge:	
BONINO EMMA . . . . .	759	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	733
CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA .	749	( <i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i> ) . . . . .	733
CERQUETTI . . . . .	745	Interrogazioni e interpellanze ( <i>Annunzio</i> ) .	768
DEL PENNINGO . . . . .	754	Commissione d'indagine ( <i>Costituzione</i> ) . .	768
FACCIO ADELE . . . . .	767	Per un lutto del deputato Mammi:	
FERRARI MARTE . . . . .	741	PRESIDENTE . . . . .	735
GORLA . . . . .	763	Sul processo verbale:	
MARGHERI . . . . .	735	PRESIDENTE . . . . .	733
		PANNELLA . . . . .	733
		Ordine del giorno della seduta di domani	769

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Chiedo scusa, signor Presidente, ma relativamente al resoconto stenografico della seduta di ieri, desidero osservare che, alla pagina 15, risulta una mia interruzione che è stata posposta rispetto al momento in cui è stata fatta, per cui risulta falsante di quanto intendvo esprimere. Per questo mi richiamo al regolamento. Viene, cioè, posticipata di quattro righe la mia interruzione: « Ne siamo felicissimi! » all'intervento dell'onorevole Delfino: « siamo felicissimi », volevo dire, che il partito comunista sfrutti le situazioni e le occasioni relative alle battaglie per i diritti civili. Invece, così come è stata collocata l'interruzione, sembrerebbe che noi « siamo felicissimi » dell'appoggio del partito comunista al Governo.

Pregherei quindi che questo punto fosse chiarito e che venisse inserita al momento giusto l'interruzione da me fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, come lei sa il resoconto stenografico cui si è riferito è in edizione non definitiva. I suoi rilievi comunque saranno tenuti in considerazione dalla Presidenza e fatti presenti agli uffici competenti, in modo che nella edizione definitiva la sua interruzione trovi la collocazione esatta.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VALENSISE ed altri: « Integrazione dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 314, concernente le modalità di applicazione degli aumenti dei diritti di cancelleria presso gli uffici giudiziari » (472);

NATTA ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale » (473).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

**I Commissione (Affari costituzionali):**

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (283) (con parere della IV Commissione);

ALMIRANTE ed altri: « Estensione, ai fini del trattamento di quiescenza dei provvedimenti di epurazione » (284) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

DE MARZIO e PAZZAGLIA: « Modifica alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, recante norme sul procedimento di accusa » (315) (con parere della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 28 della Costituzione » (326) (con parere della IV e della VII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifica all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione di urgenza » (327);

*II Commissione (Interni):*

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta parlamentare sul terrorismo in Italia » (259);

*IV Commissione (Giustizia):*

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 351 del codice di procedura penale, per quanto attiene al diritto dei giornalisti di astenersi dal testimoniare in conseguenza del segreto professionale » (289) (con parere della I e della II Commissione);

COSTAMAGNA: « Norme sul maltrattamento degli animali » (290);

PAZZAGLIA: « Nullità delle clausole relative alla gestione della lite nell'assicurazione sulla responsabilità civile » (325) (con parere della I e della II Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

RUSSO VINCENZO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (224) (con parere della I e della V Commissione);

VENTURINI: « Concessione di anticipazioni a favore di persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi espropriati nello Zaire » (226) (con parere della III e della V Commissione);

SANTAGATI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (329) (con parere della V e della VII Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

PENNACCHINI: « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, concernente norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di complemento e sui sottufficiali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (251) (con parere della I e della V Commissione);

ROMUALDI e MICELI VITO: « Trasferimento nel ruolo d'onore degli ufficiali e sot-

tufficiali mutilati ed invalidi di guerra al compimento del 65° anno di età » (268);

ROMUALDI ed altri: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il nuovo inquadramento economico relativo ai sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica militare e dei corpi di polizia, nonché dei militari di truppa dei corpi di polizia ed assimilati » (282) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

BAGHINO ed altri: « Maggiorazione del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro » (316) (con parere della V Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

FRANCHI ed altri: « Insegnamento obbligatorio del nuoto nelle scuole elementari » (267) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

SANTAGATI ed altri: « Riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (330) (con parere della I e della V Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1964, n. 171, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (255) (con parere della I, della IV e della XIV Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

BOFFARDI INES: « Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occupazione » (11) (con parere della IV, della V, della VII e della VIII Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Diritto del prestatore di lavoro subordinato alla percezione di acconti sulle indennità di anzianità » (320) (con parere della IV Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):*

BONIFAZI ed altri: « Trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia e altri in contratti di affitto » (306) (con parere della I Commissione).

### Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

NATTA ed altri: « Norme in materia di elettorato attivo e passivo » (191).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Comunico altresì, che il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

BONINO EMMA ed altri: « Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) » (227).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E respinta*).

### Per un lutto del deputato Mammi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Mammi è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari, ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo a nome dell'Assemblea e a titolo personale.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante inter-

venti urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976.

È iscritto a parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se, per cogliere il significato di questo decreto che abbiamo al nostro esame, volessimo partire dal dibattito che già si è svolto sul primo decreto urgente emanato dal Governo con il n. 537, potremmo immediatamente capire la sua esatta portata. Nel dibattito che si svolse alla Camera per la conversione in legge del decreto-legge n. 537 furono indicati i compiti che in modo prioritario si ponevano allo Stato; si trattava infatti di una gravissima questione di ordine nazionale, anche se lo Stato doveva poi demandare tali compiti alla regione. Era necessario immediatamente intervenire per assicurare la casa agli abitanti della zona A (200 nuclei familiari); era necessario assicurare il lavoro sia agli abitanti della zona A, sia a quelli della zona B (circa 5.000 persone); era necessario garantire la continuità dell'impegno scolastico dei ragazzi; era necessario rimettere in moto la vita di una vasta area come quella colpita dalla sciagura del 10 luglio. Contemporaneamente era necessario mettere in opera un piano di disinquinamento che fosse davvero efficace e controllato, nonché tale da permettere di controllare gli effetti che la nube dell'ICMESA aveva già avuto e poteva avere in futuro sugli abitanti. Per tutte queste cose — ad ottanta giorni dal momento in cui si verificò la drammatica sciagura dell'ICMESA — siamo nel pieno delle iniziative dei poteri locali. Siamo, insomma, nel momento in cui si iniziano a fare i conti.

Immediatamente sorge un problema. Il decreto del Governo che stanziava 40 miliardi è un primo intervento cui presto dovrà seguirne un altro; presto dovremo stanziare molti altri miliardi per garantire che tutto quanto è necessario fare a Seveso, a Meda, a Cesano Maderno ed a Desio sia fatto con celerità.

La prima questione che ci si pone è quella relativa all'entità dello stanziamento. Siamo convinti che bisogna stanziare subito questi 40 miliardi e faremo di tutto perché, al termine di questa discussione, ciò avvenga. Dirò poi come dovranno essere

destinati questi denari. Noi consideriamo questo stanziamento solamente una prima rata alla quale dovrà seguire, immediatamente dopo, un'altra di notevole entità. Infatti, i soli danni accertati vanno dai 30 ai 40 miliardi. La provincia e la regione, in collaborazione con i quattro comuni colpiti dalla sciagura, hanno fatto i conti ed hanno constatato che i danni ammontano a tale cifra. Contemporaneamente è iniziato il piano di disinquinamento. A questo proposito vorremmo replicare a certe ipotesi che già ieri durante il dibattito sono venute fuori.

Si è criticata la provincia di Milano da due punti di vista. Da una parte poiché essa accelera eccessivamente il piano di disinquinamento senza attendere il completamento delle ricerche; dall'altra la si accusa di fare troppo poco e lentamente.

A mio parere — prescindendo dall'accertamento delle responsabilità di cui parleremo in seguito — entrambe le critiche sono superficiali e sbagliate. In questo momento si sta procedendo celermente secondo un piano reso necessario dall'analisi della situazione. Ma attenzione: bisogna fare presto poiché la diossina rischia di penetrare nella falda acquifera dalla quale si alimentano non solo i quattro comuni di cui sopra, ma anche Milano, Cinisello, Sesto San Giovanni. La falda poi arriva fino al Po e quindi all'Adriatico. Dato che si è certi che la diossina, oltre ad essere terribilmente tossica, anche al di sotto dello zero strumentale è pericolosa per le sue proprietà mutagene, noi potremo avere — qualunque sia la quantità di gas che scende nella falda — delle conseguenze lontane sui figli e forse anche sui figli dei figli. Ciò potrà accadere a Milano o anche più lontano, sulle coste dell'Adriatico.

Questo rilievo, che è stato anche fatto dal consiglio regionale della Lombardia in un documento approvato all'unanimità, è giusto e ci spinge a fare presto. In presenza di un rischio di questo genere, visto che lo Stato non può accettarne nessuno per i suoi cittadini, non è sufficiente aspettare che le ricerche abbiano un buon esito.

La stampa di ieri e di oggi ha parlato di ricerche che avanzano delle ipotesi molto probabili rispetto alla possibilità di trovare efficaci indicazioni per combattere la diossina. Ma intanto la provincia deve agire, e deve farlo secondo quel piano che, nato da quel poco di coordinamento che c'è stato tra il Governo e le autorità locali,

ha tenuto conto delle indicazioni generali formulate dalla commissione scientifica, organizzata a livello regionale con il concorso della provincia e dei comuni, che è stata istituita dal decreto-legge n. 537. Tale piano prevede il fissaggio della diossina su tutta la vegetazione, sia quella della zona A sia quella della zona B, nonché la raccolta della vegetazione stessa che, secondo i calcoli, sarà portata a termine in circa 60 giorni. La vegetazione sarà raccolta in appositi *silos*, già acquistati, mentre la decorticazione sarà iniziata sicuramente nella zona A e molto probabilmente nella zona B. Nella zona A si tratterà di scendere a 30 centimetri, nella zona B a cinque centimetri. Il piano prevede altresì l'approntamento di un forno che, grazie a particolari caratteristiche tecniche, farà arrivare il terreno a 1.500-2.000 gradi. Infine prevede la elaborazione di un piano di controllo per verificare se tutti questi strumenti abbiano funzionato e se la diossina si stata combattuta efficacemente. Tutto ciò, ovviamente, comporterà costi altissimi e presto, indipendentemente dal corso delle ricerche e degli esperimenti per combattere la diossina, ci troveremo di fronte a spese — già sostenute dagli enti locali — che supereranno di gran lunga lo stanziamento di cui ci stiamo occupando.

Il Governo, quindi, deve garantire anzitutto che, accanto alle decisioni che dovrà assumere subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge di conversione, sia approntato immediatamente un programma che consenta di arrivare ad uno stanziamento che colmi la distanza tra le somme erogate, o da erogare nell'immediato futuro, e le somme che già sono state spese o si stanno spendendo in provincia di Milano.

A questo punto, tuttavia, è necessario a mio avviso, ampliare l'oggetto della nostra attenzione per individuare gli insegnamenti più profondi che emergono dalla vicenda di Seveso. Va fatta anzitutto l'analisi delle reazioni che il dramma dell'ICMESA ha provocato: per comprendere bene ciò che abbiamo davanti bisogna ricordare come le varie forze politiche, culturali, scientifiche e tecniche, come le varie industrie abbiano reagito di fronte a tali eventi. Noi abbiamo già detto — lo disse l'onorevole Malagugini in occasione della discussione del disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge concernente l'inquinamento di alcuni comuni della provincia di Milano — che respingiamo ogni tentativo di minimiz-

zare quello che è avvenuto. L'episodio — disse Malagugini — è una sciagura, una sciagura di portata incalcolabile, che colpisce tutta la nazione. Noi ripetiamo tale affermazione anche adesso, a distanza di molte settimane da quanto è accaduto. La sciagura è grave per le caratteristiche che ha la diossina, è grave per il meccanismo che ha provocato l'incidente, è grave da tutti i punti di vista: da quello delle scelte compiute dall'ICMESA, da quello delle mancate garanzie da parte della legislazione e dei pubblici poteri, da quello delle conseguenze che ne potranno derivare. E a chi sorride dell'insistenza con la quale noi, così come importanti gruppi della cultura e della scienza, sottolineiamo la drammaticità dell'avvenimento, noi vogliamo ricordare che questa sostanza era presente nei gas che venivano adoperati in Vietnam. Basterebbe proiettare a tutti coloro che si illudono di trovarsi di fronte ad un incidente che si può facilmente superare un documentario di Evans « *Il cielo e la terra* », che mostra le zone del Vietnam colpite da sostanze simili alla diossina. Non è la stessa sostanza, vi sono altre componenti, tuttavia vi è un richiamo, un richiamo che non ha solo valore letterario: quando uno scienziato vietnamita è arrivato in Italia, a Milano, ci ha ricordato, con una voce tesa e una partecipazione sincera alle nostre preoccupazioni, che nelle città del Vietnam queste cose le avevano già conosciute e si tratta di pericoli che non hanno vissuto solo loro, ma che vivranno anche i loro figli.

Vi è un pericolo grave che si può riprodurre di generazione in generazione e che nessuno di noi può tollerare. Siamo stati sfiutati davvero da quel mito della catastrofe generale che ha ispirato tanta parte della letteratura contemporanea e che nessuno pensava fosse così vicino a diventare realtà. E siamo stati sfiutati da questa catastrofe grave per un meccanismo che molti hanno giudicato erroneamente, che molti hanno giudicato sulla base di emozioni immediate e superficiali, anche se alcune sacrosante e legittime. Certo — lo voglio dire soprattutto agli amici della democrazia cristiana che sono collegati a Milano e a quei comuni — è spiegabile e giusto che la gente di Seveso, di Desio, degli altri comuni colpiti desideri ricominciare a lavorare. È spiegabile e giusto che cerchi di minimizzare quanto è avvenuto per tornare presto a casa. Quando noi ci incontriamo

con loro e li sentiamo anteporre la necessità del lavoro anche al rischio che corrono tornando a casa, ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad una emozione che è una giusta emozione, che è una emozione non solo legittima e giustificabile, ma anche bella. Ma contemporaneamente vogliamo dire che il tentativo di appoggiarsi a questa emozione delle popolazioni della Brianza per minimizzare ciò che è avvenuto e dire che si tratta quasi di una sciagura naturale, di una conseguenza inevitabile del progresso tecnico, di un incidente imprevedibile in un progresso tecnico che non si deve limitare ed arrestare, secondo noi, è un errore e sfiora forse un atteggiamento cinico.

Vi è stato chi ha minimizzato l'avvenimento, perché non voleva che si scorgesse il significato profondo dell'incidente dell'ICMESA. Certo, contemporaneamente, su giornali e riviste, soprattutto estere, si è attaccato l'insediamento industriale in nome di un certo ecologismo estremista che noi non condividiamo affatto. Si è detto che questo rendeva evidente che il progresso industriale, che il progresso scientifico come tale contiene dei rischi per l'uomo e per le popolazioni. Noi non condividiamo neppure queste posizioni, ma più grave ci sembra la posizione di chi minimizza l'incidente dell'ICMESA per nascondere il meccanismo generale da cui è venuto fuori.

Certo — e lo abbiamo letto in questi giorni su tanta parte della nostra stampa — di ICMESA ve ne sono tante nel nostro paese. E ve ne sono tante perché una parte del nostro sistema produttivo ha scelto di ricercare la competitività, accettando sui nostri territori produzioni che altri paesi respingono. È lo stesso fenomeno che abbiamo trovato quando si è parlato del piano chimico e quando si rivelò che l'Italia era diventata una gigantesca petroliera per la Europa. È lo stesso fenomeno che si è constatato in tutte le regioni d'Italia quando si è studiata la legge sulle acque e si è scoperto che siamo diventati i « cromatori » di tutta l'Europa, perché il cromo gli altri non lo vogliono e lo lasciano nei nostri pozzi e nei nostri fiumi.

È successo quando abbiamo discusso delle altre produzioni pericolose e quando abbiamo cercato di trovare dei primi rimedi nelle regioni italiane, rimedi così lontani da quelli che possono essere davvero efficaci. La verità è che in questo sistema, per la logica di profitto di grandi imprese multinazionali, nella divisione internaziona-

le del lavoro noi abbiamo accettato processi produttivi pericolosi che gli altri paesi respingono. Questa grande multinazionale che è la *Roche* in Italia ha impiantato una impresa che probabilmente in altri paesi non avrebbe potuto impiantare. Questo stato di sottoposizione ad una esigenza di profitto immediato — non c'è forse bisogno di ricordarlo, tuttavia desideriamo sottolinearlo un'altra volta — ci mette in condizione di minorazione non soltanto finanziaria ma anche tecnica e scientifica, perpetuando una inferiorità che è caratteristica del nostro sistema produttivo.

Il sistema generale, il sistema capitalistico, la divisione internazionale del lavoro cui noi partecipiamo ha prodotto la presenza di gravi rischi sul nostro territorio. Non solo, ma la logica aziendale ha poi aggravato questo rischio. È stato dimostrato che all'ICMESA mancavano le previdenze tecniche necessarie, mancava perfino il termostato necessario per impedire che esplodesse il deposito da cui è uscita la diossina. Questa imprevidenza aziendale ha aggravato il rischio fino a che noi abbiamo avuto la fuoriuscita di un veleno che ha colpito migliaia e migliaia di persone. Di fronte a questo noi dobbiamo ripetere ancora una volta qui che il progresso, la scienza, la tecnica, possono essere messe a disposizione di un grande sforzo per cambiare e migliorare la vita, ma non così, non con questo meccanismo dominato dal profitto immediato, anzi vincendo e combattendo questo meccanismo e la logica che fa sì che si creino, quasi per un cinismo automatico, dei processi produttivi, rischi mortali per le popolazioni e per il nostro ambiente naturale.

A chi pensa che noi esageriamo ricordando questo, vogliamo rammentare che non l'abbiamo detto adesso e non l'abbiamo detto soltanto noi. Subito dopo l'esplosione si è domandato quali erano gli enti che dovevano vigilare affinché questo non avvenisse. Si è andati al CRIAL, al Centro regionale lombardo per il controllo degli inquinamenti, e al CRIAL ci hanno risposto che non erano competenti, che della diossina non si occupavano loro, ma la Associazione nazionale per il controllo della combustione. Ci siamo recati presso questo ultimo ente e ci hanno detto che loro studiavano soltanto i rischi delle esplosioni e non si preoccupavano degli inquinamenti atmosferici. Abbiamo chiesto che cosa aveva fatto l'ENPI. L'Ente per la prevenzione degli infortuni, e

cosa aveva fatto l'ispettorato del lavoro. La prevenzione infortuni non se ne era occupata, l'ispettorato del lavoro era andato all'ICMESA ma non sapeva ancora che produzione l'ICMESA facesse. Non solo, ma in tutti questi anni, dal 1956 fino al 1976, vi è stata una lunga controversia tra la provincia di Milano e la ICMESA per l'inquinamento idrico che ha portato a due multe della provincia all'ICMESA, ad una causa davanti alla pretura, ad un esposto alla procura della Repubblica di Monza. Malgrado ciò, in tutti questi anni la provincia non aveva saputo qual era la produzione dell'ICMESA. Dunque, quando l'evento si è verificato, dovevano essere i dirigenti dell'impresa, i dirigenti dell'azienda a correre dai pubblici poteri a dire: « guardate bene, si tratta della diossina, di un veleno assai pericoloso ». Invece i dirigenti si sono nascosti per i primi giorni, hanno parlato di « nube tossica velenosa », senza nominare la diossina e sono stati costretti a dire la verità soltanto dieci giorni dopo, il 20 luglio.

Che cosa c'è in questa vicenda? C'è contemporaneamente il frutto di un meccanismo aziendale, di un meccanismo economico fondato sul cinismo della legge del profitto, un'assoluta imprevidenza da parte dei pubblici poteri fino ad oggi, una grande carenza legislativa, una confusione terribile di strumenti preposti al controllo, alla vigilanza sugli incidenti di questo genere.

Ecco, tutto questo è avvenuto ed è avvenuto di fronte a noi senza che vi sia stato un forte impulso da parte nostra per correggere la situazione. Quando l'onorevole Malagugini, nel precedente dibattito alla Camera, ha sollecitato che si faccia subito questa Commissione parlamentare d'inchiesta, ha legato questa richiesta soprattutto alla necessità di vederci chiaro. Perché non si è saputo cosa l'ICMESA producesse? Perché non si è saputo quali vincoli fossero stati imposti alla *Roche*? E, soprattutto, perché questa confusione di strumenti? Questa conoscenza è indispensabile e necessaria per intervenire, affinché in futuro non si ripetano situazioni come quella che si è creata.

Intanto, per quanto riguarda la *Roche*, desidero rivolgere al Governo una domanda. Appurate le responsabilità della *Roche* e sottopostala ad una indagine giudiziaria, che cosa è stato fatto per rivalersi sulla *Roche*? Riteniamo che questa risposta sia

importante anche ai fini dello stanziamento dei 40 miliardi, ossia ai fini della conversione in legge del decreto. È già stato messo in piedi un procedimento di rivalsa? Nel decreto-legge è detto esplicitamente che la rivalsa adesso sarà di competenza dello Stato. Ma cosa si è messo in opera, cosa si è cominciato a fare? Certo, se da tutto quel che si è descritto vien fuori una questione generale, quasi una questione di civiltà, una scelta di civiltà, che ci deve ispirare per il futuro per correggere il meccanismo distorto che ha reso possibile l'esplosione dell'ICMESA, c'è anche da far pagare i miliardi che i cittadini di Desio, di Cesano Maderno, di Seveso, di Meda hanno perduto. Bisogna farli pagare alla multinazionale che ha creato le condizioni che noi stiamo verificando.

Una seconda lezione si trae da tutta la vicenda: come hanno reagito i poteri pubblici? Abbiamo visto, dal rapido racconto delle vicende, che in realtà un ritardo c'era stato per tutti: c'era stato anche per i poteri locali. Anche la regione aveva esitato ad intervenire nella questione dell'ICMESA. Non vi erano strumenti legislativi, non vi era, forse, sufficiente volontà politica. Però la questione non è più questa, adesso, perché — a differenza di quanto è stato detto ieri — si sta procedendo celermente. I poteri locali hanno cercato di superare i ritardi registrati nel passato, e in questo momento stanno intervenendo, anche se in condizioni difficilissime. Pensate, infatti, che chi entra nella zona può lavorare soltanto quattro ore, invece che la normale giornata lavorativa; pensate che ci vogliono filtri e docce di passaggio, all'entrata e in uscita, che ancora non sono stati interamente costruiti; pensate che ai filtri e alle docce sono necessari ufficiali sanitari, ricercatori chimici; pensate che si deve lavorare all'interno di una tuta protettiva potentissima. Si procede con ritardi oggettivi, inevitabili; però, si tenta di recuperare il terreno perduto in passato. Lo tenta la provincia, e ci sembra che alla provincia si associno anche altri poteri locali. Ma la domanda che, invece, adesso si pone, e alla quale noi crediamo che il Governo debba rispondere, è la seguente: è stato sufficientemente tempestivo, incisivo, efficace, l'intervento del Governo? Certo, noi stiamo dando una delega alla regione, e quest'ultima ha incaricato la provincia per i piani di intervento immediato nella zona di Seveso. Certo, vi è una delega ai poteri lo-

cali, giusta e sacrosanta; ma la questione è di gravità nazionale. E come è intervenuto il Governo? Ha nominato una commissione di ricerca medica, che ha dato le indicazioni generali per il piano di disinquinamento; ma, mentre questa commissione denunciava la gravità dell'accaduto, contemporaneamente il Governo ha mandato i soldati a recingere la zona senza tute e senza protezioni. Successivamente, i soldati sono stati ritirati e non vi è stata più offerta di collaborazione da parte dell'esercito né alla provincia né alla regione. La commissione medica non ha prodotto altro che un documento composto di linee generali. Adesso sappiamo che non tutto il potenziale di cui lo Stato dispone, non tutti i centri di ricerca (il CNR, ad esempio) sono stati coinvolti negli accertamenti. Vi è un ritardo anche nella costituzione di quegli organismi ed uffici decentrati cui fa riferimento il decreto-legge. In verità, se si guarda tutta la vicenda, bisogna dire che quel che è mancato è stata un'azione di appoggio e di coordinamento da parte del Governo. In questi giorni, si discute su come i poteri locali stiano affrontando le sciagure nazionali e le situazioni di emergenza, e si nota che talvolta vi sono ritardi ed insufficienze. Ma in questo caso si impara chiaramente che i poteri locali possono correggere i loro ritardi e le loro insufficienze. Anzi è giusto dare loro le massime responsabilità per affrontare lo stato di emergenza delle popolazioni. Tuttavia questo non esime il Governo dall'intervenire; non esime lo Stato dal mobilitare tutte le risorse tecniche, le risorse scientifiche, le risorse organizzative per sopperire all'azione dei poteri locali; e, francamente, in questa occasione, ciò non è stato fatto. C'è quindi un problema di fondo: quello del coordinamento tra un principio di democrazia autonomista decentrata e l'efficacia dell'intervento che soltanto l'organizzazione dello Stato nel suo insieme può assicurare.

Questa situazione di mancanza di coordinamento la notiamo anche per altri strumenti: per esempio, il piano per il controllo sugli effetti della diossina a lunga scadenza. Tutti gli organismi funzionano per conto loro: gli ospedali lo stanno programmando per proprio conto, il consorzio sanitario di base sta facendo altrettanto e non sappiamo che cosa intendano fare anche altri organismi preposti al medesimo scopo. È strano che un piano così importante — che costituisce anche una vera oc-

casione democratica per fare in modo che la questione sanitaria venga davvero discussa con le popolazioni interessate, e che sia così messo alla prova il processo di decentramento anche nel settore della sanità — non abbia il coordinamento necessario e che perciò ognuno proceda per proprio conto, col rischio di fare molti piani, nessuno dei quali sufficiente ad ottenere un risultato positivo.

Due lezioni, a nostro avviso, ci sono pervenute dall'intera vicenda. Da un lato la presenza di una concezione della società umana che fa prevalere la cinica logica delle grandi aziende, delle grandi concentrazioni industriali: e da questo fenomeno nasce davvero — anche se qualcuno ne ha sorriso — il rischio della nuova barbarie, del medioevo prossimo venturo; nasce davvero il mito della catastrofe, che si allarga da Seveso a tutte le potenziali ICMESA che ci sono in Italia e nel resto del mondo. Dall'altro lato, una concezione, invece, che non rinuncia ai progressi della tecnica e della scienza e che punta al lavoro, alla valorizzazione del lavoro, alla valorizzazione della tecnica, come punta al progresso civile e sociale ponendo sempre al centro l'uomo. Questa seconda concezione vorrebbe uno Stato che decentrasse i suoi poteri, che si appoggiasse ai poteri locali, assicurando però il coordinamento e l'efficacia dell'intervento, assicurando sempre il sostegno di tutte le capacità di cui una nazione dispone.

Questo scontro c'è stato anche in un caso specifico cui vorrei accennare: mi riferisco agli aborti delle gestanti di Seveso, di Desio, di Meda e di Cesano Maderno. Il buon senso e il senso di responsabilità portavano a dire che, sulla base di una accertata necessità terapeutica, queste gestanti potessero abortire. Questo buon senso è stato proprio di molte forze politiche. In pratica si è riusciti a fare in modo che questa fosse la decisione della collettività. Ma sono nate due spinte: dagli ospedali e da forze culturali e politiche, per impedire, con un atteggiamento conservatore, che questa decisione andasse avanti. Certo noi non possiamo rimproverare chi la pensa diversamente per il fatto di dirlo e di criticare tale decisione. È giusto, hanno fatto il loro mestiere. Ma chi criticava la decisione di permettere gli aborti terapeutici, accertati, non aveva il diritto di andare negli ospedali ad ostacolare, in pratica, lo svolgimento regolare delle opera-

zioni su cui tutti erano stati d'accordo. La critica, il dibattito ideale era aperto: si doveva discutere, ma contemporaneamente non si aveva il diritto di fermare un servizio pubblico.

Noi comunisti abbiamo già detto che non tolleriamo che sul caso di Seveso si faccia una speculazione di parte. Manca la legge, ci si basa soltanto sulla sentenza della Corte costituzionale. C'è stato chi ha tentato di forzare il problema oltre i limiti della questione dell'aborto terapeutico a Seveso. Noi questa forzatura non l'accettiamo nel modo più rigoroso. Tuttavia non si dovevano interrompere i servizi pubblici necessari, costringere le gestanti a trasferirsi da ospedale a ospedale. Ciò che è emerso, anche in questo caso, è la contrapposizione tra il senso di responsabilità dei poteri locali e delle forze sociali, della cultura e della scienza e certi atteggiamenti conservatori ancora presenti.

Se questo, dunque, è il quadro generale complessivo della situazione, illustrerò ora brevemente, a conclusione, il nostro atteggiamento in merito al presente provvedimento. Noi chiediamo che siano rapidamente stanziati i 40 miliardi previsti per questo intervento e che vi sia la garanzia di una integrazione della somma indicata non appena ciò divenga necessario in relazione alle spese che si stanno effettuando. Chiediamo che ci si rivalga subito nei confronti della multinazionale *Roche*. Pensiamo che sia necessario che noi, tutti insieme, impariamo che occorre riesaminare il problema degli insediamenti industriali e quello del controllo sull'industria. Chiediamo che si potenzino e si coordinino gli strumenti creati a questi fini. In questo momento, gli ispettorati provinciali del lavoro sono paralizzati da una tensione interna che nasce dalla carenza di personale. Non possiamo quindi non rilevare che uno degli strumenti che dovrebbero essere attivati è costituito proprio da questi ispettorati del lavoro, che si trovano nelle condizioni che tutti sappiamo.

Da tutto ciò dobbiamo trarre una indicazione per legiferare, per intervenire, per discutere con le regioni e le province il modo migliore per assicurare che lo sviluppo industriale e tecnologico non colpisca l'uomo né l'ambiente. Soltanto agendo in tal modo, potremo coordinare di più il potere centrale del Governo con il potere locale dei comuni e delle regioni. A que-

sto coordinamento è affidato il destino delle autonomie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari sono state programmate le nostre discussioni, stabilendo che l'esame di questo provvedimento si concluda entro domani. Nel corso della riunione, il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la deroga alle limitazioni previste dal regolamento sia per il numero degli interventi sia per la loro durata (naturalmente per ciò che si riferisce agli interventi non letti, perché per questi ultimi non esiste possibilità di deroga). Debbo rilevare che sono iscritti a parlare ancora dodici oratori, per cui debbo fare appello alla cortesia dei colleghi affinché essi mi vogliano aiutare a condurre a termine questa discussione in un tempo ragionevole, in modo che non si debba protrarre il dibattito fino a tarda ora (credo, del resto, che questo sia interesse di tutti) e da non costringermi a richiami regolamentari.

È iscritto a parlare l'onorevole **Marte Ferrari**. Ne ha facoltà.

**FERRARI MARTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'impegno politico e civile del gruppo del partito socialista italiano, a cui nome ho l'onore di parlare, è ricompresa la cura di portare costantemente alla attenzione di questa Assemblea i problemi di un ordinato sviluppo economico e sociale del nostro paese; frutto della più ampia e attiva partecipazione democratica di tutte le strutture istituzionali e di tutte le categorie sociali in cui si articola la vita della comunità nazionale. Purtroppo le esperienze, le situazioni troppo spesso drammatiche che si sono verificate in questi ultimi anni, in questi ultimi decenni, impongono a noi, come a tutti i gruppi politici, un momento di profonda riflessione e di responsabile considerazione sulle cause, dirette e indirette, che hanno reso possibili certi eventi. La nostra attenzione può essere rivolta prevalentemente ai luoghi di lavoro, per ragioni di esperienza diretta; ma anche per quanto riguarda in generale gli insediamenti territoriali la situazione è drammaticamente pesante, specie nei grandi centri urbani. Inoltre, non vanno sottovalutate le ragioni che hanno, in modo sistematico, im-

perduto l'intervento immediato, energico, competente decisivo dei poteri e degli organi dello Stato e degli enti locali: comuni, province, ed ora anche gli organi regionali.

Sulla tragedia dell'ICMESA di Seveso, che ha originato il decreto-legge n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche il 10 luglio 1976, ci si deve seriamente soffermare per dare a noi, alle popolazioni della Brianza, a tutto il paese, una risposta precisa e puntuale. Non ci si può fermare, in questo nuovo Parlamento scaturito dalla consultazione elettorale del 20 giugno, alle sole e tante parole: occorrono semplici e concreti fatti visibili, tangibili; occorre la partecipazione delle grandi formazioni sociali e istituzionali. Nella legge n. 300 del 1970, che va sotto il nome di « statuto dei lavoratori », è riconosciuto il diritto di costituire rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro: a queste occorre dare poteri più concreti perché possano occuparsi anche di quegli aspetti e problemi dell'attività delle fabbriche che hanno attinenza con la tutela della salute dei cittadini. Non basta richiedere l'ampliamento degli uffici dell'ispettorato del lavoro, perché credo (posso dirlo sulla base di un'esperienza quasi trentennale di lavoro) che questi non riuscirebbero ad affrontare e a risolvere problemi come quelli posti dai fatti di Seveso.

Le rappresentanze sindacali, dicevo, costituiscono l'organismo più diffuso nei luoghi di lavoro e più qualificato nell'ambito della realtà produttiva ed economica del nostro paese. Il fatto di Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio ha una dimensione politica, umana e sociale tale da indurre il Parlamento repubblicano innanzitutto a manifestare un sentimento di profonda e fraterna solidarietà verso le popolazioni così duramente colpite non solo nelle persone, ma per ciò che hanno significato anni di sacrifici e di duro lavoro per molti di essi, immigrati dal sud, dal Veneto e da molte altre zone.

Questo nostro dibattito, onorevoli colleghi, deve servire per esprimere il nostro concreto e fermo proposito di risolvere il dramma delle popolazioni entro i termini minimi di tempo consentiti dai problemi di ordine tecnico ed amministrativo connessi alla bonifica ed alla normalizzazione delle zone inquinate.

Con questa premessa, risulta chiaro che le valutazioni del gruppo socialista ed il

suo atteggiamento nei confronti di questo decreto-legge, emanato dal Governo il 10 agosto 1976, sono politicamente e moralmente condizionati dall'azione del Governo nell'immediato futuro sia sul piano legislativo — anche nel rispetto degli impegni assunti in sede di dichiarazioni programmatiche — sia sul terreno amministrativo. Occorre infatti integrare in modo completo e definitivo quanto di provvisorio e di parziale inevitabilmente esiste in un provvedimento emanato d'urgenza (anche se, come è stato già fatto da altre parti, criticiamo l'uso del decreto-legge).

Il decreto, emanato il 10 agosto 1976, a un mese dal grave evento della nube tossica dell'ICMESA, non poteva evidentemente prevedere il livello e la qualità dei danni subiti dalla zona, dalle realtà economiche e produttive e dai lavoratori dipendenti, oltre che dalle popolazioni nel loro complesso, nella comunità territoriale. Proprio per questo consideriamo valido quanto è previsto all'articolo 1, in cui è assegnato alla regione Lombardia il compito di fornire entro l'11 novembre 1976 (e noi auspichiamo che questo termine venga rispettato) le prime concrete risultanze di una valutazione dei danni. Oggi sappiamo già, per quanto è emerso dal dibattito in seno al consiglio regionale, che questi superano ampiamente lo stanziamento previsto di 40 miliardi e 400 milioni: si parla di 65-70 miliardi e più, come ha già ricordato il collega Margheri.

Della limitatezza dello stanziamento è consapevole la stessa Commissione bilancio, che lo considera una anticipazione e che, non appena la regione Lombardia avrà fatto conoscere, nel rispetto dei tempi brevi, la reale entità dei danni, dovrà essere immediatamente integrato dal Governo. Il gruppo del partito socialista italiano fa propria l'esigenza di una impostazione di questo genere, precisando fin d'ora che la valutazione degli organi regionali della Lombardia dovrà essere interamente accolta.

Come socialisti auspichiamo fermamente — e con noi di certo anche gli enti locali, senza differenze, almeno in questo momento, fra comuni, province e regioni — che le popolazioni possano fare affidamento (perché è su questo che esse contano) sul nostro costante e vigile impegno affinché tutto quanto dovrà essere fatto nei territori dei quattro comuni colpiti sia realizzato, grazie alla responsabile iniziativa di tutte le forze democratiche e sociali e con la

determinante partecipazione delle collettività interessate.

Tra l'altro, il Governo ha il dovere di imporre alla proprietà dell'ICMESA il risarcimento di quello che sarà l'intero onere finanziario che lo Stato italiano dovrà sostenere per ripristinare, in tutte le sue componenti, la vita civile nelle località colpite dalla nube tossica.

Naturalmente, poi, l'iniziativa giudiziaria dovrà spingere fino in fondo l'accertamento e il perseguimento di tutte le responsabilità sia civili sia penali della GIVAUDAN e anche degli organi politici ed amministrativi (se ne esistono) che non avessero compiuto fino in fondo il loro dovere; lo Stato italiano dovrà quindi costituirsi parte civile, avvalorando e rafforzando così la azione già promossa dalla regione Lombardia nei confronti dell'ICMESA.

Questa azione legale del Governo è tanto più importante, necessaria ed urgente in quanto l'ICMESA, secondo la ben nota prassi delle multinazionali, ha già fatto pervenire a tutti i dipendenti una lettera in cui li si avverte che dopo il 31 ottobre 1976 dovranno considerarsi licenziati.

A questo riguardo, il Governo non dovrà mancare di porre in atto tutte le misure ordinarie e straordinarie necessarie per garantire le esigenze di vita e la ripresa di attività a tutti coloro che hanno dovuto interrompere il lavoro come dipendenti, artigiani, contadini, commercianti o industriali.

Il carattere meramente assistenziale che si ritrova in questo decreto-legge può essere tollerato solo per un periodo transitorio ma non potrà certo servire a risolvere tutti i problemi che si sono venuti a creare a seguito di quanto abbiamo enunciato. Occorre in primo luogo procedere immediatamente alla localizzazione e alla costruzione di nuove strutture produttive o al loro ripristino. Tale impegno renderà palese la volontà di superare le difficoltà che si incontrano e che non possono certo essere aggirate con annunci pubblicitari.

A questo punto non possiamo non denunciare ancora una volta con vigore il fatto che la drammatica situazione di cui ci stiamo occupando non è che l'inevitabile conseguenza dello sviluppo caotico, incontrollato ed arbitrario che si è registrato negli ultimi 15-20 anni in Lombardia così come in altre vaste aree del paese, con

profonda alterazione dell'ambiente e dell'equilibrio economico della regione.

L'insediamento di aziende con « produzioni ed attività sconosciute » è avvenuto in zone urbanizzate nonostante l'esistenza in molti casi di un altissimo quoziente di rischio, di minaccia per la tutela psico-fisica dei lavoratori, di inquinamento, di distruzione ambientale. Anche per l'ICMESA, così come per altre aziende, si è verificato il caso di una produzione di materie pericolose senza la prescritta autorizzazione, senza la necessaria conoscenza dei prodotti e quindi senza avere preteso le indispensabili misure precauzionali e protettive e senza l'attuazione delle ripetute e sistematiche prescrizioni degli organi di vigilanza. Emblematico per l'ICMESA il fatto che il comitato regionale anti-inquinamento della Lombardia, il CRIAL — ricordato anche dal collega Margheri — avesse inviato ai dirigenti della società, sin dal 1973, diverse e precise richieste di informazioni sulla produzione svolta, e che per oltre tre anni questa società abbia taciuto. A questo punto dobbiamo anche domandarci perché il CRIAL abbia atteso tanti anni per ottenere una risposta e non abbia esercitato appieno i propri compiti.

Perché questa fabbrica, rifiutata in Svizzera, sia stata costruita in Lombardia potrà restare sconosciuto, così come è vero che la produzione dell'ICMESA, contrariamente a quanto è avvenuto in altri paesi, dalla Germania alla Gran Bretagna, non è stata protetta da quegli impianti tecnici che avrebbero potuto impedire il verificarsi dell'uscita di gas tossici.

Siamo di fronte ad atti di grande cinismo e tali situazioni vanno sradicate nel nostro paese. Al cospetto di tali fatti, che costituiscono, purtroppo, materia anche di cronaca più recente (è di ieri la denuncia di una esplosione avvenuta nello stabilimento dell'ANIC di Manfredonia che ha anche causato il ferimento di tre lavoratori, mentre è di oggi la disposizione da parte dei sindaci di Manfredonia e di Castel Sant'Angelo dello sgombero di una area pari a 10 chilometri quadrati in relazione a questo avvenimento) e che con l'ICMESA si sono manifestati con inaudita gravità, il Parlamento deve finalmente porsi il problema di colmare urgentemente l'inconsistenza e l'inefficienza delle attuali leggi sulla sicurezza delle attività industriali nei confronti della collettività e dei lavoratori occupati.

Tale urgenza è stata con fermezza evidenziata dall'attivo provinciale — presenti oltre tremila delegati — promosso dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL di Milano giovedì 23 settembre, da cui è emerso che non può ulteriormente essere consentita la « licenza di uccidere » i lavoratori nei luoghi di lavoro. Quando esiste tale condizione, viene a mancare il senso di responsabilità che impone di adottare tutte le misure precauzionali possibili non solo per i lavoratori, ma per l'ambiente circostante, e di intervenire con energia quando le precauzioni non vengono rispettate. Si sospendano le attività, si carichino alle società i salari necessari nei periodi di sistemazione tecnica degli impianti e delle condizioni di sicurezza, si fissino precise norme, senza furbizie, che consentano l'arresto immediato dei proprietari oltre che dei tecnici responsabili, come avviene normalmente; conseguentemente si affronti il problema del non licenziamento per coloro che, molto spesso, denunciano le violazioni esistenti, perché oggi vige anche questa condizione di ricatto nell'ambito dei luoghi di lavoro.

La vita dei lavoratori e delle popolazioni, la tutela dell'ambiente naturale, anche se molto è stato distrutto, deve avere assoluto precedenza e preminenza sulla spietata logica del profitto capitalistico. Tutto ciò richiede, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, organismi efficienti di controllo, tecnici preparati e piani di emergenza particolareggiati ed organizzati per far fronte alle possibili situazioni eccezionali come quella di Seveso. È tempo che gli aspetti che da questa situazione emergono siano affrontati con una mentalità ed un metodo ben diversi dalla superficialità e dalla irresponsabilità che hanno caratterizzato lo sviluppo del paese in questi ultimi decenni.

Questo decreto-legge e la nostra decisione di approvarlo hanno un senso nella misura in cui, contemporaneamente all'azione di disinquinamento e risanamento (che si mostra incerta e lenta, per cui occorre, come diceva l'onorevole Margheri, accelerarne il ritmo; e invece si continua a viaggiare, prima il presidente della regione Lombardia negli Stati Uniti e ora l'assessore alla sanità nel Vietnam), vengano studiate, come già abbiamo richiamato, misure idonee per l'impianto di unità economiche in grado di riassorbire e dare tranquillità totale a tutte le forze lavorative

interessate. Se ciò non si verificasse, avremmo un ulteriore danno rispetto a quelli sino ad oggi considerati. Intendo richiamarmi alle esportazioni verso quei paesi esteri che già hanno fatto risentire, con il loro intervento, effetti negativi sull'attività commerciale. Occorre quindi, come ha già fatto la regione Lombardia, un fermo intervento da parte dei ministeri interessati.

Avviandomi alla conclusione, desidero richiamare alla comune attenzione che è necessario un diverso modo di informazione, di formazione diretta ai fini di poter svolgere la nostra attività con correttezza, con responsabilità. Intendo riferirmi al fatto che su questo grave problema il Parlamento, le Commissioni interessate non hanno avuto tutto il materiale necessario. Nulla sappiamo, ad esempio, circa i risultati della commissione Cimmino; non è stato spiegato perché non si sono utilizzate in sede regionale le risultanze di questa commissione; non si è spiegato perché non si è utilizzato il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il Parlamento e le Commissioni interessate, ripeto, nulla hanno saputo per quanto riguarda gli incontri che si sono realizzati, le informazioni di dati, di analisi, di studi che si sono acquisite in relazione al problema della occupazione e dello sviluppo economico produttivo nel territorio inquinato, che è il tema prioritario che dobbiamo porci. La Commissione lavoro aveva promosso un incontro in Lombardia, per uscire dal vago e dai tempi lunghi, incontro che sinora non è stato possibile realizzare e che noi auspichiamo possa esserlo entro breve termine, anche in considerazione del consenso espresso al riguardo da tutti i gruppi politici. Il lavoro di sintesi del Parlamento non può essere fondato su quanto si dice nei giornali e nelle riunioni informali, come quella tenuta il 29 luglio scorso dalla Commissione sanità, alla quale è seguito un silenzio assoluto a tutti i livelli fino al momento di questa discussione.

Di grande valore noi giudichiamo altresì quanto è previsto dall'articolo 2 del provvedimento, con cui vengono decentrati alla regione e ai diversi livelli degli enti locali interessati i poteri dello Stato per ogni intervento.

Già in Commissione bilancio, con l'onorevole Mosca, abbiamo espresso la positività di tale scelta, che rappresenta una prima esperienza, che certamente darà i

risultati che tutti noi auspichiamo. Si tratta di una legge pienamente conforme al dettato costituzionale, certamente non viziata da incostituzionalità: lo si è affermato da diverse parti, anche in sede di Commissione bilancio.

Le indicazioni che noi traiamo da questa situazione e che — tenendo conto delle già avvenute modificazioni in sede di Commissione lavoro e previdenza sociale e Commissione bilancio — portano il nostro gruppo ad esprimere voto favorevole, possiamo riassumerle nei seguenti punti: urgenza che il Parlamento approvi la costituzione di una Commissione d'inchiesta, che è stata proposta da diversi gruppi, fra cui quello socialista, e reca, infatti, come prima firma quella del collega Aniasi; ricerca scientifica, che miri, ai fini dei necessari controlli, alla conoscenza piena dei problemi, ad una puntuale sensibilizzazione delle forze economiche e sociali interne ed esterne ai luoghi di lavoro; esigenza di giungere rapidamente alla revisione della legislazione esistente, sia sotto il profilo del coordinamento delle varie norme sia sotto quello della unificazione delle competenze e del maggior collegamento degli organi preposti, oggi dispersi in più di sette ministeri, oltre a diversi organismi anche in sede regionale; censimento degli impianti e loro classificazione secondo le tipologie produttive e tossiche; controllo sulle attività, che non può essere burocratizzato, ma esercitato piuttosto attraverso la presenza delle strutture sindacali e degli enti locali nei luoghi di lavoro; indispensabilità che la riforma sanitaria si realizzi col valorizzare appieno il tema della prevenzione, collocando tale tema come scelta prioritaria e non separando, come sembrava volersi fare nella precedente legislatura, il problema della prevenzione dalla riforma sanitaria. Quest'ultimo ci sembra il punto fondamentale sul quale impennare la riforma, se veramente vogliamo instaurare le condizioni idonee a tutelare realmente la salute dei cittadini.

I benefici che saranno apportati da questo decreto-legge non riteniamo possano essere limitati — come ha ricordato ampiamente il collega Margheri — a coloro che risiedono nei quattro comuni considerati. Vi sono, infatti, persone e realtà economiche che sono state duramente colpite anche al di fuori di questi quattro comuni: a costoro — pur con i dovuti controlli, necessari per evitare eventuali speculazioni —

devono essere estesi i benefici previsti dal decreto che stiamo per convertire in legge. Chiediamo al Governo di assumere un preciso impegno in tal senso.

Queste sono le considerazioni che volevamo portare nel dibattito, sottolineando il nostro impegno di iniziativa parlamentare e preannunciando il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

**CERQUETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio gruppo ha chiesto l'ampliamento della discussione non al fine di ritardare la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame e quindi i provvedimenti a favore delle popolazioni colpite nella zona di Seveso; il mio gruppo ha chiesto l'ampliamento della discussione perché intendeva denunciare in aula una situazione di responsabilità da scindere in due componenti, una storica e una politica. Non è possibile, discutendo i fatti di Seveso, dimenticare come e perché si sia arrivati in Italia a quella che ormai possiamo definire con una locuzione cara anche agli ambienti di sinistra la «nube di Stato». Tale nube è nata per una volontà di rinuncia da parte dello Stato a difendere le prerogative dei suoi enti, delle sue istituzioni, dei suoi stessi cittadini. Quando si parla della nube di Seveso — e questa è una constatazione che è sfuggita a tutti gli oratori che mi hanno preceduto, specialmente a quelli della sinistra — bisognerebbe anche parlare dell'episodio avvenuto ieri a Manfredonia, si potrebbe parlare di altre «fughe» avvenute in stabilimenti chimici negli ultimi anni, si potrebbe parlare di accidenti naturali e non meccanici come questi, non dimenticando che la «nube di Seveso» è iniziata nell'Italia del centro-sinistra.

Non possiamo dimenticare che l'ICMESA ha cominciato a produrre il triclorofenolo, dal quale poi si sviluppa la diossina, ad una certa temperatura, negli anni 1968-1969, nel momento in cui, cioè, altri Stati più seri obbligavano le multinazionali a sospendere la produzione di sostanze tossiche pericolose per la popolazione, e ciò dopo i fatti di Monaco e dopo i fatti verificatisi in Inghilterra. Dove trovano accoglienza le multinazionali? In Italia, nell'Italia del centro-sinistra. E non ci raccontate che non si sapesse fin dal 1970 che l'ICMESA produ-

cesse quel tipo di sostanza tossica. Già nel 1971 un operaio della ICMESA denunciava il fatto che tale fabbrica produceva delle sostanze non denunciate nella lavorazione, ed era noto che paesi stranieri, ivi compresa la Russia, caricavano ogni mese con carri sigillati *TIR* quelle sostanze tossiche, necessarie per l'uso di esplosivi atomici e para-atomici. Non ci si venga a dire che la regione e la provincia non sapevano qual era il tipo di produzione dell'ICMESA. Come si fa, colleghi della sinistra, a difendere la provincia? Voi vi dimenticate che nell'elenco delle industrie nocive della Lombardia, la ICMESA non figura. Essa non è nemmeno nell'elenco delle industrie pericolose, ma solamente in quello che indica le industrie che emanano esalazioni maleodoranti, come le stalle dei buoi.

La realtà è che voi sapevate benissimo qual era l'attività svolta in quello stabilimento; ma oggi, dopo quello che è successo, correte ai ripari per porre rimedio a quanto è avvenuto all'indomani del luglio 1976.

Ma come è nata questa fabbrica in Italia? Come si è sviluppata? Si è sviluppata grazie a due motivi molto semplici: la *Hoffmann-Roche*, dalla quale dipende la ICMESA, è una di quelle multinazionali il cui nome — guarda caso — figurava in quel «pacchetto» economico-politico degli anni 1965-66, quando, in quest'aula (nella quale allora io non c'ero ma alcuni di voi sì), si diceva che alcuni gruppi multinazionali, Montedison in testa, avevano finanziato certe operazioni politiche della sinistra.

Quando è potuta sorgere l'ICMESA in Italia, se non nel momento in cui vi era possibilità di operare senza controlli seri? E i controlli su quell'industria chi li faceva? Ci vuole una bella faccia tosta a dire che la regione ha fatto quel che poteva nei confronti dell'ICMESA. Se c'è un ente responsabile di quanto è avvenuto e del ritardo con cui si è operato per impedire che venisse prima disinquinato il terreno, questo è la regione. Certo, è d'obbligo difendere il presidente Golfari. Egli ha dichiarato pochi giorni fa alla stampa che la regione Lombardia è autonoma nei confronti dello Stato, poiché ha 8 milioni di abitanti, come — ha detto sbagliando — il Belgio e l'Olanda. Mentre il signor Golfari andava in giro per l'America cercando un sistema per disinquinare il terreno di Seveso, in Italia guarda caso, la regione Lombardia riceveva una relazione di sei cartelle da parte

del professor Liberti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, con le quali si comunicava che, avendo fatto esperimenti in laboratorio, era arrivato alla determinazione che era matematicamente e scientificamente sicuro di poter risolvere il problema del disinquinamento di Seveso. Il professor Liberti chiedeva altresì di poter andare sul luogo per fare esperimenti *in loco*.

Volete sapere quale fu la risposta del signor Golfari? Egli ha negato tale concessione poiché non era stata inoltrata una « domanda regolare ». Sapete, amici della sinistra, qual è oggi l'unica ditta che sta facendo esperimenti all'interno della zona inquinata? È la stessa ditta *Givaudan*, cioè la proprietaria della società da cui nasce anche l'ICMESA. Cioè, l'ente regione che ha proibito a tutti — compreso lo Stato — di andare a controllare quale fosse lo stato del terreno, sta permettendolo alla *Givaudan*.

Amici della sinistra, saprete perlomeno che il Capanna, proprio l'altro ieri, ha denunciato il signor Golfari, che ha accusato di utilizzare ditte private, impedendo il doveroso controllo agli enti di Stato. Gli si rimprovera inoltre di aver acquistato per 220 milioni (con i soldi della regione) un famoso spettroscopio che non può essere usato perché non serve a niente. Allora, vogliamo ancora delegare la regione per risolvere i problemi man mano che nascono? La verità è che a Seveso alla disgrazia si è aggiunto il cinismo; e ciò è dovuto a quel governo regionale tanto caro alle sinistre, poiché è l'espressione di una volontà anti-Stato.

Io ed il mio gruppo non siamo sospettabili di simpatie nei confronti del Governo; tuttavia oggi, in sede di Commissione sanità, avevo chiesto al presidente di fare in modo che fosse presente il ministro. Infatti volevo chiedergli se fosse a conoscenza di una denuncia specifica, rivoltagli attraverso la stampa, in cui si diceva: « Signor ministro Dal Falco, lei deve andarsene, perché lei è responsabile dell'eccidio che si è verificato in quel di Seveso ». Si è invece venuto a sapere che il presidente Golfari aveva rifiutato l'intervento degli organi dello Stato, che volevano controllare quale fosse la realtà scaturita dalla nube tossica del 10 luglio. Queste cose le diciamo noi della destra? No, amici, no, colleghi, le dicono i vostri sindaci. Il sindaco di Desio, in una intervista rilasciata pochi giorni fa,

ha messo pesantemente sotto accusa, dandogli del falso, del mentitore, il signor Golfari nonché l'assessore Rivolta; li ha chiamati « mentitori » perché avevano nascosto — i grandi amministratori! — che la diossina esisteva già, con enorme grado di tossicità, anche nella cosiddetta zona B. Essi, pur avendo già da quattro giorni nel cassetto gli studi di laboratorio dai quali risultava l'alto grado di tossicità della diossina, negavano che in quella zona tale sostanza fosse presente. Il signor Golfari se ne va in giro per il mondo ed interpellava un grande scienziato vietnamita, il quale ci dice che, forse, ci salveranno i giacinti! Onorevole Margheri, non serve più il forno crematorio per il terreno inquinato. Il grande scienziato vietnamita, infatti, ha dimostrato, come riporta il *Tempo illustrato*, che non è possibile una simile operazione di bruciatura e, scartando l'idea che debba essere raschiata una grande quantità di terreno, sostiene che sarebbe molto più semplice trasformare la zona di Seveso in un laghetto nel quale piantare dei giacinti che, attraverso le radici, hanno la capacità di assorbire tutto il materiale inquinante presente nel lago stesso. Quando i giacinti avranno assorbito ogni sorta di inquinanti, il lago potrà essere prosciugato e, in ricordo di Seveso, avremo un bel campo fiorito! Questo è il modo celere, intelligente e veloce, con il quale il presidente Golfari si sta muovendo! È vero che nessuno è profeta in patria — e questo può capitare anche al professor Liberti del Consiglio nazionale delle ricerche — ma è anche vero che, guarda caso, proprio l'altro ieri egli ha confermato che, sulla base di sperimentazioni fatte su di un pezzo di terreno — attenti bene, colleghi! — della zona di Seveso, sul quale sono stati condotti esperimenti, il disinquinamento può essere condotto a termine in ventiquattr'ore. Oggi i giornali hanno pubblicato che il CNR sta aspettando che il signor Golfari si decida a far entrare i suoi esperti nel campo cinto da reticolato, nel quale egli sta lavorando con ditte private.

Perché vi dico questo, onorevoli colleghi? Perché la destra fa questo tipo di intervento, dopo quello tecnicistico e documentato del collega Bollati? Perché Seveso non rappresenta un fatto a sé stante? Seveso rientra in un determinato quadro politico che ha portato l'Italia allo stato in cui oggi si trova. A Seveso è mancato ogni mezzo di soccorso, come è avvenuto nel

Friuli e nel Belice, come avviene quando si verifica una pubblica calamità. Avviene quando lo Stato ed il Governo sono assenti, sono latitanti e quindi non si riesce ad agire con tempestività. Diversamente esisterebbe uno Stato, esisterebbe un potere.

Montanelli su *Il Giornale nuovo* di oggi scrive un fondo simpaticissimo, intitolato: « Il copione dissestata ». Rifacendosi alle polemiche tra un nostro collega e la magistratura militare italiana, dice: povero nostro collega, prima o poi smetterà anche lui di tentare di fare l'eroe, perché, nella vita, un oppositore, per essere tale, deve avere un contraddittore. Quando il contraddittore manca, perché è assente, perché è latitante (e in questo caso si tratta dello Stato, del potere), neanche tu, caro Pannella, riuscirai a fare il provocatore! Del resto ciò è quanto avviene in Italia ogni volta che si verifica una calamità naturale, perché manca lo Stato. La regione Lombardia, il comune di Seveso, l'ispettorato del lavoro, la provincia hanno difeso il comitato regionale sull'inquinamento. Questo comitato ha richiesto soltanto nel 1970 una documentazione, perché tutti sapevano che nella zona di Seveso si produceva una qualche sostanza che intossicava la campagna e i fiumi, al punto da generare eccidio di animali. Siccome la direzione dell'ICMESA non ha risposto, il comitato antinquinamento non ha più chiesto di sapere quello che stesse avvenendo.

Si è sostenuto che si trattava di un incidente verificatosi anche in altre fabbriche ove si produceva quel tipo di sostanze. Questo non è vero, è un falso, è una ignoranza storica, perché in nessun paese del mondo, in nessuna fabbrica con quel tipo di lavorazione e di produzione, si è mai verificato che la nube tossica fuoriuscisse all'esterno. Negli altri casi, in Inghilterra e in Germania, si è accertato che per alcuni surriscaldamenti una parte del gas tossico è circolata all'interno della fabbrica, senza uscire all'esterno, per cui il danno è stato controllato ed eliminato. Sapete perché, colleghi della sinistra, sono responsabili moralmente la regione lombarda, la provincia, l'ispettorato del lavoro? Perché si tratta dell'unica fabbrica al mondo non dotata di un serbatoio esterno di recupero. Vi era soltanto una valvoletta, che sfociava direttamente all'esterno, per cui se, per ipotesi, come è avvenuto, questa valvoletta per un surriscaldamento si fosse aperta, il gas sarebbe fuoriuscito. Nelle fabbriche in Ger-

mania ed in Inghilterra vi è un serbatoio esterno di recupero che automaticamente riassume la nube che può sfogare all'esterno, riconducendola nei condotti della fabbrica.

Su *L'Europeo* un giornalista, di cui non ricordo il nome, afferma che l'Italia è un paese in cui è possibile tutto. Certo, l'Italia è il paese dei Pulcinella! Siamo andati a cercare in ogni parte del mondo il grande scienziato che potesse disinquinare il terreno, mentre all'organo italiano, che istituzionalmente ha il dovere di condurre una lotta contro l'inquinamento, ancora oggi si impedisce di andare ad accertare *in loco* quali possibilità concrete vi siano. Perché? Cosa c'è sotto? Non credo che siano vere le pesantissime insinuazioni che fa oggi un settimanale nei confronti del Golfari; però occorre una Commissione parlamentare di inchiesta, perché non è possibile sottrarre al controllo del Parlamento quello che fa un ente regionale, per quanto autonomo esso sia. Non è possibile dimenticare che il signor Golfari e la giunta regionale lombarda sono direttamente responsabili se fino ad oggi non si è intervenuti (come il Consiglio nazionale delle ricerche aveva richiesto dal 30 agosto) su quel poco di terreno che poteva essere ripulito, prima che la diossina scivolasse a valle o si infiltrasse nelle falde acquifere.

Vi è quindi una responsabilità non solo di ordine amministrativo, ma anche di ordine morale, anche di ordine politico. Se non è falso quanto pubblica quel settimanale, la magistratura non può fermarsi. Quindi non dovrebbe essere difficile procedere sulla base di quanto denunciato da organi di stampa sulle eventuali responsabilità del signor Golfari. Sono convinto che dietro le responsabilità del Golfari e della giunta regionale lombarda vi siano anche responsabilità politiche nel modo di dirigere e di impostare la questione. Vi è una responsabilità politica che fa capo ad una giunta che viene chiamata comunemente la « giunta padrona » della Lombardia.

La riprova è in questi episodi. Il collega socialista giustamente si è preoccupato di difendere il diritto all'incolumità dei lavoratori, perché il lavoratore va comunque difeso, a qualunque partito appartenga. Ma se, per ipotesi, il fatto di Seveso anziché avvenire oggi, con una giunta democristiana chiaramente controllata e aperta ai comunisti si fosse verificato otto o dieci anni fa, quando cioè le sinistre non erano al

potere effettivo nell'ente locale; se cioè vi fosse stato allora qualche morto, come c'è stato attualmente, o si fosse verificato in quell'epoca qualche fenomeno di mancanza di lavoro, come è accaduto recentemente, sicuramente vi sarebbero stati innumerevoli scioperi, manifestazioni e cortei per l'Italia. Invece, tutto è stato fatto passare quasi sotto silenzio perché vi era una responsabilità politica della sinistra locale e nazionale.

La destra ha chiesto questo dibattito aperto proprio perché non intende ritardare l'approvazione dello stanziamento di questi 40 miliardi a favore delle zone di quella regione. Per questo voterà a favore del provvedimento, pur con tutte le riserve, ampiamente espresse dall'onorevole Bollati, sia in ordine a motivi di costituzionalità, sia in ordine alla tempestività e alla adeguatezza del contributo da elargire. La destra pretende che da un fatto come questo il Parlamento tragga lezione per impedire che il Governo venga messo alla berlina — il rappresentante del Governo mi scusi il termine — da un qualsiasi ente regione, come è avvenuto in questo caso per la Lombardia: per impedire soprattutto che quella legge — a nostro avviso attuata anche in tempi sbagliati — attraverso la quale venne introdotto in Italia l'istituto dell'autonomia regionale, non finisca poi per essere un momento disgregante dello Stato stesso. L'episodio di Seveso deve ricordarci che, al di là delle responsabilità, che vanno perseguite fino in fondo, siano esse politiche o di ordine amministrativo o di ordine personale, il Parlamento deve trarre l'insegnamento che, se veramente si vuol fare un discorso politico nuovo, un discorso politico che tenda ad una rigenerazione morale e sociale della nazione, bisogna smetterla con il demagogismo e con il populismo che ancora poco fa ho inteso in quest'aula dove ci si è ricordati di tutto meno che di andare alla radice del come e del perché si è potuto verificare un episodio come quello di Seveso. L'episodio di Seveso si è verificato — mi riallaccio a quanto dicevo all'inizio e concludo — perché lo Stato, perché il Governo con le sue strutture erano e sono assenti; perché in Italia manca una legislazione di ordine sociale, di ordine preventivo, perché in Italia gli organi preposti alla tutela contro gli infortuni non funzionano o quelle poche volte che funzionano sono costretti a farlo a senso unico, sotto una impostazione di ordine demagogico e populista. La verità è che Seveso è la ri-

prova di come sia sprofondata in basso oggi l'Italia, dal momento che non si ha nemmeno il coraggio di andare a perseguire i responsabili politici e morali di un disastro nazionale.

Infine, si è tentata anche una ignobile speculazione su Seveso. Per questo ho il dubbio che il signor Golfari stia ancora adesso ritardando l'utilizzazione di quanto accertato in via sperimentale a Roma dal nostro Consiglio nazionale delle ricerche; perché evidentemente ha qualche interesse nascosto, perché vuole che quel tipo di disinquinamento venga fatto, ove possibile, sia pure con ritardo, con altri mezzi, da altre ditte, da altre imprese. Si sono inseriti in questa storia i fatti degli aborti « eugenetici » di Seveso. Si è arrivati al punto che un giornale, per poter strumentalizzare, per poter istigare le donne ad abortire, ha raccontato che una donna era morta perché, non avendo avuto la possibilità dell'aborto eugenetico da parte dell'ospedale, si era rivolta a una « mammana ». Si è scoperto invece che quella donna era morta per tutt'altre cause. In questa storia di Seveso si è dunque inserita una strumentalizzazione terroristica anche nei confronti delle imprese e delle industrie; anche questo è un « momento » nel manuale del terrorismo psicologico dell'estrema sinistra in Italia. Cioè, nel tempo in cui si deve dare il colpo finale ad una società, ad uno Stato, ad una economia, viene usato anche il terrorismo psicologico nei confronti delle industrie, anche il terrorismo diretto a creare sabotaggio all'interno dell'industria. Ma è possibile che in Italia da un giorno all'altro dei tecnici bravissimi, degli operai bravissimi diventino tutti dei pazzi, degli scemi? Eppure tanta è la frequenza con la quale sistematicamente si stanno verificando in Italia episodi all'interno delle fabbriche da far credere che si è davanti ad un vero e proprio atto di sabotaggio diretto a gettare il più possibile il paese in una crisi economica, in una crisi morale, in una crisi che possa in qualche modo sfociare verso un tipo di reazione di ordine piazzaiolo.

Allora, se un Governo vuole essere una realtà, e non una « forma », se un Governo vuol fare un discorso che sia svincolato da condizionamenti eversivi, ha il dovere di prendere atto di una realtà come quella di Seveso e di andare fino in fondo, colpendo i responsabili, dando prova — una volta tanto — di essere, almeno come

volontà, nella condizione di poter dimostrare alla nazione che esiste come « sostanza » e non come « forma ». (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti. Ne ha facoltà.

**CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA.** La conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976 è il secondo provvedimento che il Governo propone per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976. Il Governo e la Commissione competente hanno accolto gli emendamenti proposti dalle Commissioni chiamate a esprimere il parere sul disegno di legge. Gli stessi recepiscono in parte alcuni suggerimenti e richieste avanzati dalla regione Lombardia. Desta, però, qualche perplessità l'emendamento ad iniziativa del presidente La Loggia, accolto in Commissione, che modifica in modo radicale l'attuale regime dei controlli delle regioni a statuto ordinario, sostituendo la Corte dei conti alla commissione regionale di controllo prevista dalla legge Scelba n. 62 del 1953. Non solo, ma l'emendamento esclude l'approvazione dei provvedimenti da parte delle competenti assemblee elettive (consigli regionali, provinciali e comunali), in ciò limitando anche quel controllo più strettamente politico auspicabile in questi casi; il pericolo maggiore, comunque, insito nella proposta La Loggia, consiste nel fatto che viene così a determinarsi un discutibile precedente nella legislazione attinente ai contributi speciali dello Stato alle regioni. Tale legislazione è tutt'altro che eccezionale (si pensi ai provvedimenti per il Mezzogiorno, per i progetti speciali, per calamità naturali, eccetera), per cui verrebbe di fatto ad instaurarsi nei confronti delle regioni a statuto ordinario un doppio regime di controllo, la cui esistenza potrebbe aumentare notevolmente i limiti del sistema attuale.

Se la proposta intende rispondere a criteri di maggior rigore nell'esame degli atti contabili relativi ai provvedimenti della legge speciale, giova ricordare che già la recente legge in materia di finanza e contabilità regionale prevede la possibilità — su iniziativa degli stessi responsabili degli uffici — di promuovere il giudizio della

Corte dei conti su provvedimenti di erogazione che appaiano illegittimamente disposti. Quindi, questa nuova forma di tutela nei confronti delle autonomie locali apparirebbe inopportuna.

Non è, poi, da tacere il fatto che gli organi politici (che, nella fattispecie, sono ordinatori di spesa) verrebbero, in sostanza, equiparati ad agenti contabili. È probabile che l'emendamento in questione intenda instaurare — sia pure in forma eccezionale — un regime di controllo analogo a quello delle regioni a statuto speciale, e della Sicilia in particolare. Anche sotto questo profilo, si renderebbe opportuno un ripensamento. Si propone, perciò, di ripristinare il testo originario, e in tal senso presentiamo, d'intesa con alcuni colleghi, un emendamento.

I fatti di Seveso mettono in evidenza come sia importante riprendere il tema caro a Vanoni: una programmazione seria, in un territorio che abbia una dimensione umana. Mi interessa, però, dopo la strumentalizzazione fatta nel dibattito sul tema dell'aborto, sottolineare alcuni punti che hanno precisato le famiglie di Seveso, Meda e Cesano Maderno. Le popolazioni ci hanno comunicato, in riunioni qualificate, di aver esaminato il nuovo diritto di famiglia, ed hanno sottolineato che questa legge segna il riconoscimento dell'emancipazione della donna all'interno di una famiglia nuova, i cui componenti decidano e gestiscano insieme. Il nuovo diritto di famiglia segna il riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio. Ma per le famiglie di Seveso questa riforma è, soprattutto e prima di tutto, una riforma fondamentale dello Stato, nella sua articolazione pluralista. La riforma segna chiaramente un passaggio da un rapporto Stato-individuo ad un rapporto Stato-comunità. E ciò in applicazione della Costituzione che favorisce le comunità intermedie come una delle garanzie essenziali della democraticità della nostra vita sociale. È questo un criterio che un partito pluralista come il nostro sostiene. Avere la capacità di tradurre sul piano politico concreto il valore giuridico della famiglia significa modificare il modo di impostare le riforme. Il problema del lavoro, della casa, dell'organizzazione sociale va visto in relazione alla persona che vive in una famiglia, dalla quale possibilmente non va emarginata.

Insomma, la riforma del diritto di famiglia ha rappresentato per tutti la pre-

messa di una presa di coscienza da parte dello Stato del problema della famiglia, come problema non solo di garanzie giuridiche, ma anche come problema politico strettamente collegato alle altre riforme.

Il problema della diossina, che ha travagliato e travaglia noi e le comunità interessate, deve condurci a scelte diverse per il futuro. Dovremo realizzare quartieri che rispettino l'unità familiare; insediamenti industriali decisi con serietà; il controllo delle multinazionali. Dovremo soprattutto ottenere una partecipazione da parte dei cittadini più seria, più creativa.

Le famiglie di Seveso, Meda e Cesano Maderno credono in queste cose e sottolineano e propongono il rispetto delle loro scelte accettando il confronto con le forze politiche. A noi sembra davvero che la strategia politica del confronto permetta senza traumi di assorbire, in un quadro di reciproca tolleranza, fratture che nel nostro paese sono ancora profonde, fratture di cultura, di tradizioni, di sensibilità politica. Al nostro partito essa permette di sottrarsi alla strategia dello scontro, della rivincita, per tornare ad essere un partito che si articola nella società, che non ha solo una funzione per così dire meccanica di garanzia democratica, ma che vuole svolgere il suo ruolo storico, che è quello di garantire uno spazio al pluralismo delle forze politiche e sociali, legandole ad una comune solidarietà democratica che fa riferimento alla Costituzione.

Tutto questo però ha significato solo se le riforme che approviamo in Parlamento (come la riforma sui consultori prematrimoniali e matrimoniali) trovano in periferia una attuazione coerente. Il consultorio prematrimoniale di Seveso, predisposto dalla regione, secondo quanto indicato dalla legge-quadro, doveva, nel rispetto della pluriprofessionalità presente, informare e formare la gente lasciando ogni decisione alla coppia.

Alcuni hanno strumentalizzato dall'esterno, tentando di far passare per aborto terapeutico ciò che di fatto era aborto eugenetico. Noi riteniamo quindi importante rivedere questa problematica, approfondendo le modalità sulla base della sentenza della Corte costituzionale, senza equivoci e quindi con chiarezza.

Il provvedimento che stiamo per approvare ha in sé la logica della globalità, nonostante sia un intervento per fronteggiare le prime necessità. Si parla infatti

di accertamenti, di controlli sull'inquinamento delle acque, si parla di decontaminazione e bonifica del terreno e degli stabilimenti; si parla di accertamenti e controlli sanitari, di imposizioni di prevenzione, di assistenza anche scolastica, di accertamenti e controlli nel campo della profilassi medico-veterinaria, dell'esecuzione dei lavori pubblici di competenza delle regioni e degli enti locali, di concessione di contributi straordinari a favore di imprese singole ed associate. In altre parole, si introduce un discorso di globalità e di programmazione seria, in modo che le persone presenti nella comunità ritrovino la sicurezza e la capacità di continuare il lavoro, la volontà di partecipare alle scelte più ampie che la comunità stessa deve compiere. Queste scelte debbono essere a dimensione dell'uomo, non del profitto; debbono essere collegate con le comunità ed in particolare con le regioni. Mi sembra che sia stato scorretto, pertanto, l'atteggiamento del relatore, proprio perché conosco l'impegno e la presenza della regione nel dialogo costante con il Governo: perché la regione è parte dello Stato, suo elemento essenziale; e credendo noi all'articolazione pluralista, crediamo al ruolo ed al compito che ad essa competono. Ed è per questo che abbiamo avanzato alcune indicazioni anche in termini di emendamento alla proposta di legge che stiamo discutendo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

ANIASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da due mesi e mezzo la sciagura di Seveso tiene in ansia quanti hanno a cuore le sorti dei mille cittadini lombardi costretti ad abbandonare casa, lavoro, luoghi cari; cittadini terrorizzati per quanto leggono o ascoltano circa le possibili conseguenze sulla salute, sulla vita futura loro e dei loro figli.

Si è verificato un processo chimico - sconosciuto ai profani - a causa di colpevoli comportamenti di imprenditori che speculano cinicamente sulla salute e sulla vita degli uomini, a causa di colposi comportamenti di chi è preposto all'amministrazione ed al governo della cosa pubblica: il come, il perché ciò sia successo è l'oggetto di questo nostro dibattito, che va

ben oltre lo stanziamento previsto dal decreto in esame. Ebbene, è impressionante rileggere la memoria dell'amministrazione provinciale di Milano, che cronologicamente registra gli interventi, le diffide, gli accertamenti dai quali si rileva inequivocabilmente che gli inquinamenti prodotti dall'ICMESA erano noti a numerose autorità, locali e centrali. Un'azienda, l'ICMESA, esistente fin dal 1945, che emanava odori nauseabondi che avevano richiamato ripetutamente l'attenzione delle pubbliche amministrazioni.

Il genio civile, che le aveva concesso di scaricare nel torrente Ceresa, l'ispettorato dell'agricoltura, che aveva espresso parere favorevole, il Ministero dell'agricoltura che aveva concesso il nulla-osta, il laboratorio di igiene e proflassi, l'amministrazione provinciale ed altre autorità, con ripetuti interventi, avevano dimostrato di sapere che esistevano inquinamenti, che sostanze nocive erano oggetto degli scarichi della fabbrica e che l'inquinamento chimico era di elevata nocività.

È incredibile come tutto ciò procedesse nel tempo, con diffide all'ICMESA, accertamenti di laboratorio, interventi dell'ufficio sanitario, rilievi di notevole quantità di ammoniaca, tanto da determinare l'interessamento della stampa nel 1968 e la conseguente minaccia di chiusura dello stabilimento nel 1969.

Gli interventi dell'amministrazione provinciale, del laboratorio provinciale di igiene e proflassi, del comune di Meda, si intrecciano e proseguono negli anni successivi, cioè nel 1970 e nel 1971, sino a giungere alla denuncia alla magistratura per il reato di inquinamento da sostanze scaricate, atte « a produrre — dice il testo — intorbidimento, stordimento o morte della fauna acquatica ». E così continua il ballo delle diffide, delle denunce, delle risposte, con l'intervento della stessa amministrazione provinciale, della pretura di Desio, ed infine del CRIAL, il cui intervento rimane misteriosamente inoperante. La regione sa, ma non interviene: perché? Sembrerebbe una delle numerose commedie dell'amministrazione pubblica, della burocrazia, una delle tante vicende misteriose, se tutto non fosse culminato nella tragedia. All'amministrazione provinciale, invece, nonostante tutti gli interventi, non fu mai noto che l'azienda effettuasse lavorazioni di triclorofenolo. Ecco perché, mentre si dovrà provvedere agli indennizzi, per altro doverosi, mentre

si affronteranno i temi degli interventi riparatori, parallelamente all'esame del provvedimento da adottare per l'urgenza della ripresa produttiva, dovremo anche occuparci di rispondere alla domanda che pone il cittadino ansioso di conoscere la verità: come è potuto succedere? Perché?

Non voglio qui ripetere le considerazioni svolte da altri colleghi, particolarmente da Marte Ferrari e da Margheri nei loro interventi, e che mi trovano consenziente. Bene ha fatto il Governo a ricorrere al decreto-legge, che certamente noi ratificheremo. È fuori discussione (ed è stato rilevato qui da più parti) che 40 miliardi sono insufficienti: è questa la convinzione generale, suffragata da elementi precisi che la stessa regione Lombardia ha evidenziato nelle sue note dimostrative, per cui si prevede una ulteriore esigenza di 20-30 miliardi. Ritengo che lo stesso Governo accoglierà questa richiesta, pressoché unanime. All'epoca dell'emanazione del decreto — il 10 agosto — non sarebbe stata possibile una esatta valutazione e previsione delle somme necessarie per l'indennizzo dei danni diretti ed indiretti e per consentire una rapida ripresa delle attività produttive. Le somme necessarie, infatti, devono coprire i danni subiti nelle zone abbandonate: le proprietà immobiliari si valutano in 10 miliardi; vi sono poi 5 miliardi e mezzo per le imprese danneggiate, 2 miliardi e 700 milioni per le suppellettili, 1 miliardo e 800 milioni per le infrastrutture, e così via dicendo, cui si aggiungono anche i danni subiti dai lavoratori, dagli agricoltori, dai commercianti e dagli artigiani.

Ma ai danni reali, accertabili e quantificabili, quali conseguenze del sinistro subito, devono necessariamente essere aggiunti quelli determinati dalla situazione creatasi in conseguenza della psicosi sorta in Italia ed all'estero e che ha provocato una sensibile diminuzione degli ordinativi, il mancato ritiro dei prodotti lavorati, e quindi una consistente riduzione dell'attività produttiva e del commercio anche nei comuni circostanti, estranei all'evento calamitoso.

Ma questo dibattito va ben oltre gli interventi economici previsti dal decreto in esame, per porre invece al centro della nostra attenzione una serie di interrogativi, di rilievi, di osservazioni che si riferiscono non solo alle cause ed agli eventi che determinarono la sciagura di Seveso, agli interventi ed alle misure che sono stati adot-

tati, ma anche alla necessità che non ci si abbia a trovare in futuro dinanzi al ripetersi di simili eventi.

Crede sia necessaria una prima osservazione: troppe volte il paese si è trovato di fronte a calamità naturali o a disastri, e troppe volte si sono versate lacrime, si è assistito alla dimostrazione della generosità popolare, a mirabili esempi di solidarietà umana, ma sempre ha prevalso da parte delle autorità responsabili un atteggiamento di rassegnazione, quasi si trattasse di fatalità, alle quali nulla fosse possibile opporre, se non la retorica delle dichiarazioni di solidarietà, la visita del ministro o del Presidente del Consiglio, ed infine interventi riparatori, assistenziali, spesso improvvisati, realizzati nella confusione, per poi regolarmente finire con l'abbandono e la dimenticanza consueti.

Vorrei fare due osservazioni schematiche, ma che meritano attenzione da parte del Governo e del Parlamento. Dopo le interviste televisive, le domande e le risposte degli scienziati, sia per le calamità naturali come per i disastri, non si sono mai adottati i provvedimenti necessari ad evitare che le sciagure si ripetessero. Esempi clamorosi le alluvioni e le tuttora mancate realizzazioni di infrastrutture idrauliche, interventi ed opere territoriali che ancora attendono di essere realizzati, per cui molte sono le zone del nostro paese sempre soggette al pericolo di calamità.

In queste circostanze il Governo deve invece impegnarsi perché, ricercando le cause che hanno determinato lo sprigionarsi della nube tossica, si individuino le molte industrie chimiche inquinanti sparse nella penisola che rappresentano una incombente minaccia di morte per le popolazioni e per gli stessi lavoratori. Sono recenti notizie di questo genere a proposito di Priolo e di altre località: proprio oggi si è parlato anche di Manfredonia.

È stato più volte ripetuto che l'Italia è diventata la pattumiera d'Europa ed anche di oltre Atlantico; le industrie non ammesse in paesi a noi vicini o in America possono installarsi in Italia, produrre a costi bassi, non realizzare il normale profitto dell'imprenditore ma speculare sulla salute degli italiani. Sono in genere multinazionali dedite al profitto e alla rapina, che considerano l'Italia ed altri paesi dell'Africa o dell'America latina come loro dipendenze, in una concezione neocoloniale favorita dalla nostra legislazione, che consente di evitare

costosi impianti di depurazione o di sicurezza.

Si produce in Italia e si esporta dovunque, all'est o all'ovest, incuranti dei più elementari diritti umani. L'Italia è diventata un paese di sperimentazione per la ricerca di nuove produzioni altamente inquinanti.

Occorre una legislazione nazionale che, in accordo con i paesi della CEE, elimini ogni possibilità di imposizioni e di ricatti dal punto di vista della produzione e dell'occupazione (raffinerie, prodotti derivati dal petrolio, produzioni chimiche). Dobbiamo condannare questi atteggiamenti cinici e sprezzanti per le gravissime conseguenze che spesso causano (omicidi collettivi); ma dobbiamo considerare colpevole anche chi, avendone la responsabilità, non interviene ad impedire la prosecuzione dello scempio del nostro paese.

Un primo risultato almeno noi vorremmo raggiungere, quello di censire le industrie nocive, quelle inquinanti, pericolose e velenose, esistenti nel nostro paese; quelle insomma che rappresentano un pericolo pubblico. Censirle e quindi impedire immediatamente che abbiano a proseguire la loro attività. È una richiesta, la mia, che rivolgo al Governo in modo formale.

Sono in gioco valori ed interessi la cui portata e pericolosità in questo momento forse non percepiamo. È il modello di sviluppo della società o, meglio, la filosofia stessa della vita che deve rifiutare una logica di avventura e di stermini delle risorse naturali e della stessa umanità. È qualche cosa di più dell'equilibrio ecologico, di cui tanto si discute ma al quale ogni giorno si attende.

Di queste cose, onorevoli colleghi, discuteremo molto presto, almeno lo speriamo, perché non possiamo varare senza ampio ed approfondito dibattito nel paese e nel Parlamento il progetto di costruzione delle centrali nucleari, non solo perché la loro realizzazione comporta una spesa che, a lavori terminati, sarà più vicina ai 30 mila miliardi che ai 10 mila previsti; ma perché pone problemi per la sicurezza degli uomini oggi viventi e, ancora di più, di quelli delle generazioni a venire.

Queste esigenze, queste motivazioni hanno ispirato la proposta per la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti di Seveso, proposta che ho presentato unitamente ai colleghi Colucci, Gorla, Massari e Bonino. Essa mira tra l'altro a stabilire le responsabilità: quasi mai

infatti quando si verificano dei disastri o delle catastrofi si arriva a scoprire chi è responsabile di omissioni, di mancati interventi, chi ha commesso atti colposi se non colpevoli.

Al di là delle responsabilità personali o collettive, credo sia anche opportuno cogliere questa occasione per richiamare in quest'aula, ancora una volta, l'attenzione del Governo sugli infortuni sul lavoro: dati, cifre impressionanti; morti, mutilati, feriti quotidianamente. La prevenzione è insufficiente, i controlli quasi inesistenti, l'opera di repressione carente. Perché? Eppure ci sono funzionari diligenti ed intelligenti presso gli ispettorati e gli uffici regionali del lavoro. La causa dei mali lamentati risiede negli organi irrisori, negli strumenti inadeguati, in un apparato non funzionante in rapporto all'entità degli interventi necessari, alla spregiudicatezza di taluni imprenditori, alla ignoranza anche e alla superficialità ancora dilaganti in materia. E colpevole certo, onorevole rappresentante del Governo, conoscere questo stato di cose e non intervenire, come è colpevole non affrontare il tema della inadeguatezza dell'ordinamento giuridico e non proporre le necessarie riforme.

Ecco perché una inchiesta rapida e incisiva del Parlamento potrà consentire di individuare le linee direttrici per proporre gli interventi legislativi necessari.

Ma la sciagura di Seveso ci consente oggi anche un'altra osservazione: l'assoluta mancanza di strumenti di emergenza e moderni che altri paesi si sono dati per affrontare con rapidità gli eventi eccezionali.

Dopo ogni disastro l'amministrazione pubblica entra in uno stato confusionale. Interventi duplicati, misure superflue, difficoltà di censimento delle risorse disponibili per gli interventi. Per il Friuli come per Seveso ci sono stati gli interventi di privati, di enti pubblici, di comuni e di funzionari degni di ogni elogio. Ma, nel suo complesso, l'emergenza non ha funzionato. Occorre affrontare con razionalità la predisposizione di strutture, di un sistema di protezione civile che consenta a chi è preposto a questi interventi di dare disposizioni precise e non contraddittorie, di evitare che nel luogo del disastro arrivino soccorsi, uomini, mezzi, materiali e tecnici per essere poi rifiutati, allontanati e magari infine richiamati, come è accaduto.

Anche per Seveso si è perso tempo. Non sono stati adottati provvedimenti di prevenzione e di sicurezza indispensabili; non si è intervenuto con tempestività ed efficacia. Certo, quanto era accaduto era di difficile diagnosi per un sindaco di un piccolo comune, per un ufficiale sanitario. C'è voluto lo sciopero ad oltranza degli operai dell'ICMESA per dare l'allarme. Si è inizialmente minimizzata la entità e le conseguenze della sciagura e poi, successivamente, forse si è esagerato e si è drammatizzato oltre il necessario un fenomeno già gravissimo, e si è creato più allarmismo e più panico di quanto fosse necessario. Non siamo comunque neppure oggi in grado di dare giudizi definitivi, di assolvere o di condannare.

Troppo poco si conosceva e si conosce del procedimento chimico, del meccanismo che si è scatenato, dell'effettivo grado di pericolosità. Scienziati, medici, chimici, fisici, biologi hanno dato e danno pareri contrastanti. La Commissione parlamentare d'inchiesta proposta potrà fare luce su molte circostanze, su molti comportamenti: ma una cosa è certa e cioè che ancora una volta si è messa in evidenza la scarsa attrezzatura scientifica delle nostre università, gli scarsi mezzi finanziari destinati allo studio, agli istituti di ricerca scientifica e tecnologica. Si risparmia qualche miliardo e poi se ne spendono molte decine per rimediare ai disastri quando i danni, la disperazione e qualche volta la morte hanno lasciato il segno. Si procede ancora in Italia con il metodo dello stregone che evoca il maligno per poi ricorrere all'esorcismo.

La verità è che a due mesi e mezzo dalla tragedia ancora nulla di preciso noi conosciamo. I provvedimenti assunti per la zona A, ad alta contaminazione, che vanno dalla recinzione all'incenerimento di uno strato superficiale del terreno, all'isolamento completo e al divieto di asportazione di qualsiasi materiale, e gli interventi per la zona di bassa contaminazione sono quelli suggeriti dagli esperti della regione Lombardia, dai rappresentanti del Ministero, dell'Istituto superiore di sanità e dal professor Cimmino del Consiglio superiore di sanità.

Non tocca a noi dare giudizi, mentre mi sembra che il Parlamento debba, sia pure con quelle osservazioni, riserve, indicazioni di insufficienza ed errori, esprimere soddisfazione perché forse per la prima volta si è realizzata una stretta collaborazione,

un coordinamento tra il Governo, la regione e gli enti locali ai quali è stata riconosciuta la funzione che la Costituzione ad essi assegna.

Positivo il giudizio, quindi, sui rapporti tra ministero, regione ed enti locali, con il rammarico che anche questa volta sia mancato il ricorso alla collaborazione delle organizzazioni sindacali che erano pienamente disponibili e che non sia stata utilizzata appieno la partecipazione dei cittadini della popolazione interessata, dei mille sfollati lasciati spesso senza informazioni o in balla di notizie errate, contraddittorie e spesso distorte o addirittura false.

Se la partecipazione è, come certamente è, la sostanza della democrazia, se la partecipazione consente di avere la cosciente collaborazione dei cittadini, in questa occasione essa è indispensabile trattandosi di famiglie strappate alle case, alle normali attività, che vivono nel terrore per le notizie diffuse sui possibili gravi danni per la loro futura salute e per quella dei loro cari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole dei socialisti all'approvazione del decreto vuole avere anche questo significato: una sollecitazione al Governo perché affronti in modo organico non solo i problemi ancora aperti per la sciagura di Seveso, a partire da quelli di un ulteriore finanziamento, ma anche quelli di una politica organica per eliminare le industrie pericolose e per un programma di protezione civile per gli eventi eccezionali e le catastrofi inevitabili (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

**DEL PENNINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo il decreto di moratoria del 3 agosto scorso, è questo il secondo provvedimento in favore delle popolazioni colpite il 10 luglio scorso dalla nube di triclorofenolo nella quale si trovavano in sospensione circa due chilogrammi di tetraclorodibenzodiossina emessa da un reattore chimico della ditta ICMESA.

Si tratta ancora di un intervento con caratteri di urgenza; eppure sarebbe stato a nostro avviso auspicabile che, a quasi tre mesi dal disastro, ci si trovasse di fronte a un'azione ispirata ad una più organica visione del problema.

I fatti sono fin troppo noti per ricordarli. Vorrei solo sottolineare che la contaminazione da diossina ha toccato un agglomerato di circa 130 mila abitanti, compreso in una zona ad alta produttività, caratterizzata da densità di insediamenti artigianali e di piccole industrie e che i danni economici, sia immediati, sia derivati dallo sconvolgimento delle strutture produttive non sono tuttora facilmente calcolabili.

La tragedia di Seveso si presta a infinite considerazioni, vuoi per la natura politica, nazionale e internazionale, di quanto è successo, vuoi per le agghiaccianti prospettive che apre sulla natura stessa della nostra civiltà industriale.

In questo momento, però, il primo compito credo sia quello di porre riparo ai danni provocati, almeno a quelli che al momento siamo in grado di accertare con sicurezza.

Da questo punto di vista il decreto in discussione, a cui pure andrà il voto del gruppo repubblicano, ci sembra affronti in modo non completamente adeguato il problema.

Non intendo entrare nel merito delle singole provvidenze adottate a favore delle popolazioni colpite. Esse sono certamente doverose. Mi preme tuttavia rilevare che da tutto il testo del decreto non emerge un accenno all'urgenza di rimettere in funzione, come impegno prioritario, le strutture economiche e produttive della zona. Qualsiasi intervento in favore delle popolazioni che non preveda i tempi per la riattivazione dei laboratori artigiani e delle piccole industrie, che non valuti con certezza se è possibile la continuazione delle attività economiche negli stessi luoghi in cui erano state insediate, e se invece si deve ragionevolmente prevedere il trasferimento, entro un arco di tempo determinato, di queste attività in altre zone, rischierebbe di immiserirsi in una operazione meramente assistenziale.

Sia nella zona A sia nella zona B le industrie e i laboratori artigiani sono fermi, le coltivazioni sono state abbandonate, la gente, anche quando non ha perso la casa, ha perduto spesso il lavoro, e non esiste alcuna previsione di quando queste attività potranno ricominciare. Non è sufficiente provvedere ad integrare i salari, è assolutamente necessario garantire alle imprese artigiane la possibilità di riprendere al più presto la produzione, se non vogliamo che un disastro già grave si trasformi

nella morte economica e sociale di zone fino a ieri fra le più industriose del paese.

In ordine di priorità, il primo posto tocca dunque, secondo noi, alla riattivazione delle strutture economiche. È necessario trovare una collocazione adeguata per i macchinari e mettere gli imprenditori in condizione di riattivarli. Questa è, del resto, una richiesta che continuamente viene fatta dalle popolazioni interessate che hanno dimostrato in questo frangente una straordinaria volontà di ripresa. Né certo può considerarsi adeguato il contributo di 300 mila lire *una tantum* stabilito per i lavoratori autonomi. Se, infatti, si integra all'80 per cento il salario dei lavoratori dipendenti per un periodo previsto di un anno, non è certo pensabile che le 300 mila lire possano costituire l'80 per cento degli introiti annuali di un lavoratore autonomo, se non si sa stabilire quali siano le prospettive della sua azienda nell'anno. In questo modo, si rischia di mortificare proprio quelle forze produttive che dovrebbero e potrebbero garantire la vitalità della zona.

Un'altra carenza che salta all'occhio riguarda la necessità di dare agli sfollati una decorosa sistemazione. Dopo il primo sfollamento nei *motels* fu preso da parte delle autorità locali il preciso impegno di garantire agli evacuati una casa dignitosa. Ora alcuni sono tornati a risiedere nella zona presso parenti, in locali requisiti, tutti comunque in sistemazioni assolutamente provvisorie.

Se le abitazioni della zona A, come purtroppo sembra probabile, non potranno ancora per lungo tempo essere abitate, è necessario mettere gli sfollati in condizione di ricostruirsi una casa, nella quale riportare il nucleo familiare nelle vicinanze di quella abbandonata. Questa è stata una giusta promessa che va mantenuta e per la quale è necessario che si intraprendano immediatamente le iniziative opportune.

Vi è per concludere una considerazione che vorrei portare alla loro attenzione e che non può prescindere da una generale valutazione di quanto è successo a Seveso e di quanto è stato fatto. Il disastro della ICMESSA non è una calamità naturale. Si tratta, è vero, di un evento disastroso che presenta aspetti del tutto nuovi, ma pone comunque problemi che investono la nostra società.

Le colpe della ditta ICMESSA sono, a nostro avviso, fuori discussione, ma altre e più vaste responsabilità si delineano dietro

questa vicenda. Gli interrogativi sono molti. Chi ha permesso che una fabbrica di veleni, una bomba innescata di così terribile potenziale, crescesse nel cuore di una area fittamente popolata? Chi ha controllato gli impianti al momento dell'installazione? Chi ha verificato che fossero adottate le necessarie misure di sicurezza?

In altri paesi dove si effettuano produzioni di tricolorofenolo, esistono controlli severi e continui da parte della pubblica amministrazione. Controlli tali da garantire, con assoluta sicurezza, che incidenti del tipo di quello di Seveso, seppure si verificano, non abbiano conseguenze di queste dimensioni sulla popolazione. Eppure la nostra Costituzione tutela la salute del cittadino! Cosa è stato fatto per tutelare preventivamente la salute della popolazione di Seveso? Anche per rispondere a queste domande è in corso un'inchiesta della magistratura. Ma al di là delle responsabilità civili e penali, che pure devono essere ancora definite, esistono responsabilità morali per quanto è successo. Si tratta di responsabilità che riguardano tanto la mancata prevenzione del disastro, quanto l'inefficienza dei più immediati interventi a contaminazione avvenuta. Basti pensare che il primo ordine di evacuazione è giunto 14 giorni dopo la fuga del tossico e sull'eco di una campagna di stampa e di indicazioni dei tecnici svizzeri, quando solo poche ore prima gli organismi dello Stato non avevano ritenuto opportuno prendere alcuna misura di emergenza!

Di fronte a queste considerazioni credo non si possano chiamare fuori causa *a priori* la pubblica amministrazione e gli enti locali.

Non così la pensano gli abitanti delle zone colpite, non così la pensa l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, non così la pensano i repubblicani e quanti credono che la forza di uno Stato democratico sta anche nel saper riconoscere i propri errori e le proprie manchevolezze, senza volere precludere l'accertamento delle responsabilità dirette ed indirette che a questa tragedia, purtroppo, fanno da sfondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, cercherò di raccogliere l'invito del-

la Presidenza a limitare la durata degli interventi. Per quanto mi riguarda mi atterro all'essenziale poiché la posizione del nostro gruppo su questo provvedimento è stata assai chiaramente illustrata dall'onorevole Cassanmagnago Cerretti.

Riteniamo che questo sia un provvedimento urgente e necessario per cui è opportuna la sua rapida conversione, anche perché, stante la sollecitudine con la quale il Governo doverosamente è intervenuto, esso ha dimostrato al primo collaudo, attraverso una articolazione esecutiva concertata tra la regione, la provincia e gli enti locali, la sua validità e la sua capacità di incidenza. Lo provano le iniziative concrete di carattere operativo e legislativo avviate già in seguito ad esso, a livello regionale, provinciale e locale, nei settori dell'assistenza, dei provvedimenti urgenti, del disinquinamento e nel settore sanitario a favore degli abitanti della zona A e B e di una vasta area interessata al disastro dell'ICMESA. Si tratta quindi di un provvedimento che certamente non esaurirà l'intervento del Governo. Sono anch'io dell'opinione che, in base agli accertamenti ed alle valutazioni più precise, per un completo recupero, soprattutto di carattere economico, della zona saranno necessari altri interventi ed altri stanziamenti che dovranno essere valutati con estremo rigore e sulla base di elementi di conoscenza più chiari di quanto non lo siano stati il 10 agosto, quando fu emanato questo decreto-legge. Noi democristiani chiediamo che venga ripristinata (come ha detto l'onorevole Cassanmagnago) una disposizione attributiva di maggiore autonomia alla regione, come del resto era già previsto nel testo originario. Infatti, siamo convinti che non vi è e non vi deve essere una separazione tra Stato, regione ed enti locali; in quanto tutti i poteri costituiscono globalmente lo Stato, e nella misura in cui le regioni e gli enti locali hanno modo di operare con autonomia, esiste la possibilità non soltanto di intervenire con una maggiore efficacia ed efficienza ma anche di dare concretezza al quadro costituzionale, alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Sui fatti specifici di Seveso credo non ci sia molto da aggiungere non solamente rispetto al vasto dibattito, molto spesso caratterizzato da dissensi e polemiche, che si è sviluppato negli ultimi tempi in varie sedi, istituzionali e non, ma anche rispetto agli interventi qui svolti in queste due

giornate. Mi preme piuttosto mettere a punto un fatto: pur se indubbiamente si è verificato un ritardo nell'intervento, non mi sembrano esatte alcune valutazioni espresse in quest'aula. Lo diciamo perché abbiamo vissuto e partecipato direttamente a queste vicende non soltanto attraverso manifestazioni ma anche attraverso gli interventi concreti a favore delle popolazioni, disposti fin dai primi momenti, e cioè anche quando ancora non si sapevano esattamente gli effetti che il disastro avrebbe provocato. Il ritardo nell'intervento, che va dal 10 al 23 luglio, indubbiamente c'è stato, ma deve essere imputato a due fatti essenziali; in merito chi vuole essere obiettivo e non cerca di arrampicarsi sugli specchi, può facilmente consultare la relativa documentazione. Il primo di essi è costituito dalla reticenza, e quindi dalla responsabilità, dei dirigenti dell'impresa che, pur avendo comunicato, il giorno successivo, ai sindaci di Seveso e di Meda che era successo qualcosa, per lungo tempo non hanno specificato di che cosa si trattasse né quali sarebbero state le conseguenze. È stato necessario procedere ad analisi approfondite in varie direzioni, attraverso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi e di altri organi, per cominciare a capire la gravità della situazione. Quindi il ritardo è imputabile anzitutto alla reticenza, alla negligenza grave e colpevole che si è verificata e che ha comportato che le autorità locali svolgessero un certo lavoro senza avere elementi precisi. In secondo luogo va sottolineato che si è trattato di un avvenimento nuovo, il primo che si verificava nel nostro paese, con conseguenti e comprensibili difficoltà. Per di più — e questa valutazione è già stata da noi sottolineata — l'eccessiva frammentazione dei poteri di intervento e di controllo nel settore certamente non ha facilitato né il coordinamento né un intervento più appropriato.

Io ricordo — e lo ho già fatto in altre sedi — che ancora la sera del 23 luglio, in un dibattito sollecitato dalla nostra parte politica in seno all'amministrazione provinciale di Milano (la quale, per chi non lo sapesse, non è guidata dalla democrazia cristiana), il presidente, il vicepresidente e l'assessore interessato hanno detto che, sì, si era trattato di un incidente grave, ma che non era il caso di drammatizzare, come stava facendo la stampa in quei giorni. Dico questo non tanto per fare delle critiche e dei rilievi (dal momento che anche

noi condividemmo in quella sede l'atteggiamento prudenziale dell'amministrazione provinciale), ma perché soltanto quella notte furono resi noti i dati della situazione. Ecco perché solo il 24 luglio scattò l'operazione di emergenza che portò allo sgombero di 730 persone dalla zona A<sub>2</sub>. Tale sgombero, avvenuto immediatamente, ha costituito una delle maggiori difficoltà e uno degli interventi più dolorosi dell'intera vicenda.

Dico questo per chiarire quanto è già avvenuto ma anche per trarne delle indicazioni positive per il futuro. Gli interventi che sono stati approntati per iniziativa della regione, in coordinamento con il Governo, con gli enti locali interessati, soprattutto nel settore sanitario, sono documentati da relazioni di particolare interesse e di particolare contenuto scientifico, e credo che diano il senso della complessità dell'iniziativa, ma anche della capacità che i poteri locali hanno dimostrato in questa occasione. Ricordo in particolare le oltre 10 mila persone esaminate: i dati sull'intossicazione emersi saranno esaminati successivamente, in modo da tenere sotto controllo la situazione. Ricordo le iniziative nel settore della maternità e quelle per salvaguardare la salute dei cittadini della zona A e della zona B. Inoltre gli interventi di politica sanitaria, ampiamente articolati, sono avvenuti con una tempestività che certamente deve essere apprezzata.

Non sono esatte le affermazioni secondo le quali non si sarebbe ricorsi alle collaborazioni possibili di scienziati e tecnici di altri paesi competenti nella materia; tanto è vero che si è ricorsi anche al Vietnam, non solo con il viaggio del professor Rivolta, ma immediatamente ascoltando il parere di un illustre professore. Del resto, come testimoniano la relazione fatta nel corso della sua visita dal professor Poland, gli specialisti americani, che hanno avuto esperienze maggiori delle nostre in questo settore, hanno dichiarato esplicitamente che quanto era stato fatto e la metodologia, così come era stata impostata, erano certamente all'altezza della situazione e comunque non vi erano, a loro conoscenza, procedure e possibilità di intervento più adeguate.

I problemi che immediatamente si pongono e che sono avviati provvisoriamente a soluzione concernono il reintegro delle popolazioni sfollate nelle loro comunità, in attesa di definire meglio che cosa fare e come si potrà procedere al disinquinamen-

to totale della zona A in particolare. Questo è certamente un compito delle autorità locali impegnate al reperimento degli alloggi, ma il problema più difficile resta quello del disinquinamento. Su questo punto la regione, avvalendosi delle facoltà consentite da questo provvedimento ha dato ampia delega all'amministrazione provinciale, non solamente per testimoniare una collaborazione tra diversi livelli di governo, anche di segno politico diverso (di fronte a fatti così gravi vi devono essere ampie collaborazioni, che si sono verificate, infatti, in questa vicenda), ma anche per attuare quel metodo, che noi riteniamo corretto, del massimo coinvolgimento dei poteri locali.

Perciò l'amministrazione provinciale ha la responsabilità tecnica del disinquinamento. Non saprei a questo punto dare notizie precise di carattere tecnico, se non in linea di massima, su come si sta procedendo in questa direzione. So comunque che da ulteriori analisi del terreno, in particolare per quanto riguarda la zona B, si è notata una sensibile diminuzione dell'inquinamento. Quindi c'è la possibilità, esistono gli elementi per poter arrivare ad una soluzione ragionevole e giusta del problema del disinquinamento, che certamente è prioritaria rispetto al piano di sviluppo.

Un altro problema che si pone e che si porrà alla nostra attenzione, oltre agli interventi di urgenza, è quello che riguarda la situazione di carattere economico. I danni, cioè, non sono relativi soltanto alla produzione che si è bloccata e a molte aziende che certamente si sono fermate; ma anche alla crisi di immagine che i prodotti dell'area brianzola in generale hanno subito, crisi che certamente non può essere superata facilmente ma richiederà degli interventi e una programmazione di medio e lungo periodo. Questi, tra l'altro, sono quei danni indotti che è anche difficilissimo calcolare.

La responsabilità di tutti nel portare avanti — non appena acquisiti gli elementi necessari e la prospettiva esatta di disinquinamento — un'azione collaterale tesa a ridimensionare alcuni fenomeni di allarmismo, ai quali accennava prima l'onorevole Aniasi, che certamente non hanno giovato alla soluzione immediata del problema né, tantomeno, alla rinascita economica della zona, gettando invece un marchio piuttosto pesante su tutta la situazione.

Altri problemi che si pongono alla nostra attenzione sono quelli, sollevati in di-

verse sedi ed anche qui quest'oggi, che riguardano l'esigenza di individuare le produzioni nocive, le industrie nocive. Noi dobbiamo smettere di fare della demagogia o della falsa ideologia su questo punto. C'è un paese con 56 milioni di abitanti che ha l'esigenza di sviluppare la propria occupazione, che non può certamente fare discorsi astratti sul modello di sviluppo, ma che deve fare dei discorsi concreti. Il problema della occupazione nel settore della trasformazione è un problema che si è posto ieri quando abbiamo voluto affrontare e risolvere la questione della disoccupazione permanente nel nostro paese; è un problema che si pone oggi e si porrà per alcuni decenni ancora. Si tratta, credo, di una valutazione che dobbiamo considerare con molta responsabilità. Direi quindi che discorsi astratti sul nuovo modello di sviluppo e svolazzi poetici di questo tipo sono consentiti solamente a coloro che la fame non l'hanno mai patita non solamente negli anni precedenti, ma anche nei secoli precedenti. Quindi, certamente, alcune tendenze radicali nel nostro paese hanno questa possibilità, ma il popolo nel suo complesso ha l'esigenza di svilupparsi, di lavorare, di progredire e di avere delle garanzie non solamente di stabilità economica, ma anche di sviluppo economico.

Per questo noi dobbiamo porre il problema delle industrie nocive in modo tale che siano certamente eliminati i pericoli, siano gradualmente allontanate dal nostro paese quelle industrie che possono costituire un elemento grave non soltanto dal punto di vista della salute, ma anche da un punto di vista economico. Ma dobbiamo farlo tenendo anche presente il quadro complessivo che ci si pone dinanzi ed individuando delle alternative produttive. Quindi ben venga un'inchiesta, anche parlamentare, se è necessario, sulle industrie nocive nel nostro paese purché non sia un esercizio, direi, di carattere ideologico, ma offra una analisi seria, concreta e rapida, con l'impiego di indicazioni precise anche in ordine ai problemi dell'occupazione immediata, e non solamente in ordine ai problemi dell'anno duemila. Solo così sarà possibile arrivare alla modificazione di situazioni che debbono essere mutate rapidamente. Il problema della difesa dell'ambiente e della salute delle persone deve essere ben presente alla nostra attenzione e valutato anche sotto l'aspetto della sua priorità rispetto agli altri problemi, senza però por-

re in pericolo la soluzione dei problemi della occupazione e della vita, essenziali nel nostro paese. Quindi vi è la necessità di valutare a fondo la situazione in questo settore e di creare delle alternative, impegnandosi anche a rimuovere gli ostacoli che ci sono nella creazione di tali alternative. Si fa presto, infatti, a dire che occorre modificare le produzioni. Occorre anche mettersi in condizione di essere, poi, competitivi e concorrenziali in un mercato europeo, in un mercato internazionale; cosa che non è particolarmente facile per la situazione economica del nostro paese in questo momento.

Sempre su tale argomento, si pone certamente l'esigenza di una revisione legislativa per quanto riguarda gli insediamenti industriali, dal momento che l'attuale legislatura non è più adeguata alle esigenze e allo sviluppo della tecnica che vi è stato negli ultimi anni. È altresì necessaria una attività di ispezione e di controllo attraverso gli organismi dello stesso Ministero del lavoro, opportunamente potenziati e riformati, in modo tale che si possa colpire — al momento giusto — coloro che non si attengono alle norme. Queste dovranno, per altro, essere aggiornate in funzione dello sviluppo e dell'evoluzione tecnica e scientifica del nostro paese. Credo che sia questa la direzione di marcia che dobbiamo prendere a livello di Parlamento e di Governo, oltre naturalmente ad intensificare il lavoro svolto nel settore della riforma sanitaria, che può costituire, attraverso l'articolazione delle unità sanitarie locali, un punto di riferimento anche per questi argomenti e per queste necessità, in modo da eliminare anche quei doppioni di intervento cui accennavo precedentemente.

Chiedo scusa al Presidente se il mio discorso è stato più lungo di quanto mi fossi proposto, e concludo sottolineando come il Parlamento faccia bene a convertire rapidamente in legge questo provvedimento, sia per il significato che ha assunto e che assume, sia per il collaudo concreto che ha subito in questo periodo, mentre è stata posta attenzione a valutare con maggiore capacità e con maggiore precisione gli ulteriori interventi per la rinascita ed il rilancio della zona. Se ciò richiederà ulteriori sacrifici finanziari, bisognerà farli. Nello stesso tempo, per iniziare un lavoro a livello di Governo e a livello legislativo, bisognerà dare attuazione alle indicazioni

emerse dal dibattito che si è svolto negli ultimi tempi e che anch'io mi sono permesso di proporre sia pure sinteticamente nel presente intervento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, molto brevemente vorrei chiarire, anche a nome del mio gruppo, le ragioni del nostro voto contrario alla conversione di questo decreto-legge. Debbo dire che le motivazioni del nostro voto contrario non sono neanche originali, nel senso che sono le motivazioni che anche i compagni socialisti ed i compagni comunisti hanno fatto proprie nei loro interventi e nella loro discussione, pur arrivando alla conclusione, invece, di dare un voto favorevole a questo decreto.

Le motivazioni di fondo, devo dire, non sono particolarmente dissimili. Noi diciamo « no » proprio a tutela (anche se può sembrare paradossale, non lo è) dei diritti, delle esigenze e degli interessi reali delle popolazioni colpite dalla diossina. A tre mesi circa dal disastro, si parla oggi — credo, sfiorando il ridicolo — di « primi provvedimenti urgenti ». Si converte in legge un decreto che contiene norme già superate dallo svolgersi stesso degli avvenimenti; si stanziava una somma irrisoria rispetto all'entità del danno subito da tutta la zona, somma che è del tutto insufficiente ed inadeguata anche soltanto a porre le basi di un processo reale per la bonifica del territorio, per la sua ripresa economica e per la tutela della salute degli abitanti.

Questo decreto-legge assume, così, un carattere meramente assistenziale e caritatevole, non solo perché non contiene alcuna indicazione di reale impegno da parte del Governo di accertare le responsabilità penali, giuridiche e morali di quanto è successo, ma anche perché non indica quale strada intenda seguire il Governo per rivarsi contro la *Roche* dei danni che il paese ha subito.

A suo tempo, avevamo chiesto il sequestro cautelativo dei beni della *Roche* in Italia, perché già sapevamo che le grandi promesse di risarcimento totale dei danni, fatte dai responsabili della *Roche-Givaudan-IC-MESA* tramite televisione e stampa, subito dopo il disastro, non potevano assolutamente essere considerate garanzie sufficienti. Nes-

sun passo ci risulta, invece, sia stato fatto dal Governo in questo senso. Ciò è clamoroso, perché il Governo dovrebbe essere il rappresentante degli interessi della collettività contro gli interessi particolari, a maggior ragione se questi interessi particolari sono gli interessi delle potenti, incontrollate ed incontrollabili società multinazionali. Questo intervento del Governo sarebbe stato tanto più doveroso e doveva essere tanto più tempestivo per fugare il sospetto grave, che un settimanale aveva gettato sul Presidente del Consiglio, di essere stato in passato uno dei protettori degli interessi della *Roche* in Italia. Ci troviamo invece oggi in una situazione abnorme e drammatica. La ICME-SA ha licenziato gli operai e a questi che cosa propone il Governo? Cassa integrazione per sei mesi e poi regime di disoccupazione a 5 mila lire al giorno. Io credo che questa sia una beffa vergognosa e intollerabile fatta ai danni di chi chiede giustamente il diritto al lavoro, il diritto alla casa, alla salute, alla vita.

Colleghe, 200 mila lire *una tantum* ai pensionati, 300 mila lire, sempre *una tantum*, ai lavoratori autonomi che in questo disastro hanno perso tutto: casa, lavoro, salute e rischiano di perdere — giustamente — anche la fiducia nelle istituzioni, nel Governo e nel Parlamento.

Essi chiedono di ricominciare a vivere, chiedono impegni precisi, puntuali, programmatici da parte del Governo e del Parlamento e noi (anzi voi) fate loro un po' di beneficenza. Noi non intendiamo prestarci a fare da copertura a questa operazione di carità di Stato.

La mancanza di una corretta politica ecologica degli investimenti è nota a tutti, è ormai di dominio pubblico. Ma sembra che non ci sia alcuna volontà politica di prendere provvedimenti urgenti, seri e responsabili.

La realtà di una Italia pattumiera delle multinazionali, che sono sacre, intoccabili ed inviolabili; di cittadini cavie degli esperimenti del grande capitale, cittadini che pagano con la vita e la salute esperimenti dissennati ed incontrollati, richiederebbe interventi ben più precisi, chiari e specifici.

Ancora una volta è e sarà il paese, sollecitato alla solidarietà nazionale, a pagare i costi non di una calamità nazionale, ma del risultato di una mancata politica ecologica che ha permesso, permette e fa-

vorisce installazioni ed impianti industriali che non si può o non si vuole controllare.

Per quanto riguarda la salute, io credo che il discorso sia ancora più clamoroso. Collega Bollati, lei diceva ieri che fortunatamente solo 25 donne sulle cento e più incinte hanno chiesto di interrompere la gravidanza.

**BOLLATI.** Ho detto che le gestanti erano 700 e, di queste, 130 si sono rivolte alle autorità sanitarie, 25 hanno abortito.

**BONINÒ EMMA.** Certo, solo 25 hanno ottenuto di abortire. Ebbene, le devo dire che solo 25 hanno ottenuto di abortire negli ospedali sfortunatamente, perché le altre se lo sono risolto questo problema ancora da sole come abbiamo fatto, come donne, per tanti anni e come pare che dobbiamo continuare a fare.

Questa posizione, di volerci far passare come quelli che impongono l'aborto, è veramente incredibile. Andiamo dicendo da anni - e facendo da anni concretamente - ben altro discorso. Non c'è l'obbligo di aborto. Chi, per convinzione morale, etica, religiosa sua, intende diversamente il concetto di vita, deve portare avanti la gravidanza. Ma chi, per ragioni soggettive o oggettive decide di non essere in grado di condurre a termine una nuova maternità, deve avere la possibilità di farlo. Tutto questo anche in mancanza di una politica contraccettiva, dato che esiste nel nostro paese, piaccia o non piaccia, la legge sui consultori. Ebbene, di fronte a questi aborti, che sono obbligati, proprio perché manca l'informazione contraccettiva e quindi si obbliga ad abortire, io credo che sia almeno doveroso non obbligarci ad abortire a milioni dalle «mammane» e comunque in clandestinità.

Non obblighiamo nessuno ad abortire e non abbiamo mai parlato di aborto eugenetico. Abbiamo detto solamente che, in una situazione in cui non esiste alcuna sicurezza né di casa, né di lavoro, né di serenità, ed esiste la possibilità reale, o il pericolo reale, di una malformazione, la donna deve valutare se è in grado di assumersi questa responsabilità o no, essendo come sono anche gli aiuti - debbo dire - dello Stato e delle strutture sociali che curano questo problema.

Avevamo chiesto un decreto-legge per la liberalizzazione dell'aborto per le don-

ne di Seveso, non per obbligare chi non intendeva abortire ad abortire. Abbiamo ottenuto un rifiuto. Abbiamo presentato allora un progetto di legge chiedendo l'urgenza che proprio oggi è stata negata. Si dice che siamo i soliti estremisti; si è montata contro di noi una campagna intollerabile, facendoci passare per i paladini della tutela dell'integrità della stirpe, proprio noi che abbiamo sempre chiesto la libera decisione della donna. Ci si disse che la sentenza della Corte costituzionale era sufficiente. Bene, i fatti di questi due mesi, colleghi, hanno dimostrato che invece era vero esattamente il contrario. Siamo tutti a conoscenza, lo è anche il collega Bollati, e lo è anche la collega Cassanmagnago che mi dispiace non sia presente, del calvario cui le donne sono state sottoposte, costrette a fare la spola dal consultorio alla commissione, dalla commissione alla clinica Mangiagalli, dalla clinica Mangiagalli all'ospedale e poi di nuovo alla clinica Mangiagalli, vittime di rivalità tra medici, di scontri tra medici: le diagnosi dello psichiatra Burbatti non vengono accettate dallo psichiatra professor Amico, e chi ci rimette sono le donne, ricoltivate per giorni e giorni e poi sottoposte a nuovi esami. E poi queste donne cosa fanno? Escono dall'ospedale e, anche se non lo volete sapere, anche se chiudete gli occhi, il loro problema queste donne lo risolvono da sole, nonostante - appunto - l'ostruzionismo degli ospedali.

Siamo a conoscenza delle pesanti pressioni clericali, dei ricatti morali messi in opera contro queste donne e denunciati apertamente anche dalla compagna comunista Leda D'Acquisto, psicologa del consultorio di Desio: ricatti e pressioni che sono tutti documentati. Siamo a conoscenza di quali siano le informazioni contraccettive: informazioni lacunose, confuse, quando non del tutto false, che vengono date alle donne in sede di consultorio.

Tutto ciò deve finire, ma non vi è alcuna traccia di questi problemi gravissimi nel decreto-legge. Siamo al punto - ed è l'ultima cosa, penso più incredibile - che se gli insegnanti della scuola media di Seveso «Leonardo da Vinci» non avessero rifiutato di ricominciare la scuola senza precise garanzie sulla agibilità dell'edificio, non fidandosi, giustamente, come è stato dimostrato, del primo certificato emesso dall'ufficiale sanitario dottor Eboli, certificato che diceva che la diossina nell'edificio non

c'era per niente, non si sarebbe scoperto invece che la diossina nell'edificio c'è, e per la precisione nella misura di 0,55 microgrammi per metro quadrato, come poi ammesso dallo stesso ufficiale sanitario Ebo- li in un secondo certificato: ma pare che non bisogna preoccuparsi perché, tanto, è poca, dice che non fa male. Ecco, questo succede alla scuola « Leonardo da Vinci »: non so se nelle altre scuole della zona gli insegnanti abbiano rifiutato di entrare negli edifici.

Aggiungo anche che, insieme col secondo certificato, che evidenziava la presenza della diossina nella scuola, è stato detto che si poteva procedere a qualche opera di disinfezione: come se, veramente, un po' di cera, un intonaco alle pareti potessero essere sufficienti. Ecco, siamo di fronte a questa situazione, di fronte alla mancanza di una linea di politica che si intende seguire, quando ancora adesso, all'ultimo giorno di settembre, ci si viene a parlare di primi provvedimenti, e non si sa quando, come, dove, in che sede, si intenderà prendere i secondi; quando non è chiaro con quali strumenti il Governo intende rivalersi contro la Roche, tanto per non trovarsi, tra un anno, a pagare la « terza tantum », questa volta per Seveso: l'una tantum per il Friuli; tra un anno, fuggita la Roche (che per altro non rientra più in Italia), non vorrei che ci si trovasse a pagare la « terza tantum ».

Di fronte a queste cose, a questi appunti che intendo proporre come dati di riflessione per tutti, noi non ce la sentiamo di dare un voto favorevole a questo decreto-legge.

**TESINI ARISTIDE.** Ha detto un sacco di bugie! Troppa demagogia!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Trabucchi. Ne ha facoltà.

**TRABUCCHI.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questi tempi di eccezionale sviluppo industriale, molto spesso la politica non può non operare anche nei settori scientifico e tecnologico; e, per agire, deve essere esattamente informata anche per tali settori. L'esempio della cosiddetta nube tossica di Seveso ne è chiara dimostrazione.

Io ho ammirato con grande compiacimento la sollecitudine con la quale gli organi amministrativi interessati dei comuni,

della provincia, della regione, del Governo, hanno provveduto per limitare i pericoli di una intossicazione da diossina, e soprattutto per riparare ai danni morali ed economici subiti dalle popolazioni colpite. Penso che gli stanziamenti predisposti dal Governo siano non soltanto da approvare, ma da approvare con plauso: essi dimostrano la solidarietà di tutto il paese con alcune popolazioni della nostra Brianza che sono apparse anche in quest'occasione all'altezza della loro nobilissima tradizione di laboriosità, di ordine, di seria tenacia.

Vero è che in qualche caso si sono verificati degli episodi di panico del tutto irrazionale, e si è corso il rischio — secondo quanto esprimevo in una mia tempestiva interrogazione all'onorevole Andreotti — di adottare rimedi più dannosi del male. Si è spesso creato un clima di fobia per la diossina, che ha avuto delle conseguenze che alcune volte sarebbero state suscitatrici soltanto di ilarità, se non avessero avuto anche dei riflessi penosi sotto l'aspetto economico e di situazioni familiari. Io personalmente mi sono sentito ammonire da uno dei ferrovieri, mentre mi recavo a Como, di alzare il vetro del finestrino, perché si passava dalla zona inquinata; e questo sarebbe il caso dell'ilarità. Ma purtroppo è anche accaduto che delle partite di mobili siano state rifiutate perché provenivano da mobili di Seveso, o di Meda, e che si sia arrivati ad uccidere animali di grossa taglia, in perfetta salute, perché potevano essere stati a contatto con la diossina. Quando ho presentato la mia interrogazione — estremamente severa — all'onorevole Andreotti, si era addirittura pensato all'abbattimento di alcuni edifici della zona A, e questo senza neppure sapere se in quelle case, dentro quegli appartamenti, dentro quelle fabbriche, fosse o no presente diossina.

Ma facciamo un po' di storia. Direi di avere avuto del merito anch'io se gli interventi delle autorità pubbliche sono partiti da un dato di obiettività, dalla misura cioè della quantità di diossina che esisteva nella vegetazione e nel terreno delle zone inquinate. Tra l'altro, gli unici apparecchi esistenti e funzionanti in Italia capaci di dosare quantitativamente la diossina si trovavano nell'istituto da me diretto: gli unici. Si è giunti così a fissare le zone di maggiore o minore inquinamento. Non si è seguito, invece, l'altro mio pur pressante consiglio di dosare la diossina all'interno

delle case e delle fabbriche. Detto dosaggio è stato fatto soltanto in questi ultimi giorni, ed i risultati sono stati quelli che io prevedevo, della presenza cioè di diossina soltanto in tracce trascurabili; ed è evidente che anche dette tracce — con buona pace della onorevole Emma Bonino, che non è più presente — si sarebbero potute eliminare con estrema facilità. Noi ci auguriamo che finalmente ci si decida per una immediata ripresa delle attività produttive.

È venuta l'ora di dire che la diossina non è un germe o un *virus* capace di moltiplicarsi; è una sostanza chimica ben dosabile e sulle caratteristiche farmacologiche della quale, a differenza di quanto si è asserito, si fanno molte cose.

Tra gli animali, il più sensibile sarebbe la cavia, per la quale la dose letale media dovrebbe aggirarsi sul millesimo di milligrammo per chilogrammo. Invece, secondo le nostre determinazioni, detta dose è certamente superiore a dieci millesimi di milligrammo per chilogrammo. La diossina cioè, sarebbe per la cavia dieci volte meno tossica di quello che si asserisce.

Nell'uomo, secondo un articolo recentemente apparso su *Nature*, una delle riviste mediche più qualificate, la dose letale dovrebbe aggirarsi sui 5 milligrammi per chilogrammo.

**BERLINGUER GIOVANNI.** E due chili di diossina quante persone possono uccidere?

**TRABUCCHI.** La dose indicata in quell'articolo è certamente superiore a quella reale. Io scrissi subito al direttore della rivista perché mi sembrava che si trattasse di un errore ed infatti così era: si trattava proprio di un errore banale.

Per l'uomo la dose letale va calcolata sui 5 milligrammi per un peso medio di 70 chili, una quantità cioè certamente bassa ma diecimila volte superiore a quella di 0,5 millesimi di milligrammo per metro quadrato ritenuti pericolosi dall'onorevole Emma Bonino: questa dose non avrebbe comunque alcuna possibilità di recare danno.

Del resto, il fatto stesso che in oltre 10 mila dosaggi fatti sul sangue di soggetti abitanti nella zona maggiormente esposta non si siano trovate alterazioni del sangue stesso, che deponessero per una compromissione del fegato sta a significare che o le quantità di diossina con le quali i

sogetti delle zone incriminate potevano essere venuti a contatto erano molto basse o che l'uomo è relativamente resistente al veleno.

Quando si parla tuttavia di dosi tossiche e di danno, al fegato, al rene o al timo (gli organi più sensibili), si rimane sempre in un campo ben documentabile e nei limiti di una precisione quantitativa.

Più sfumate invece diventano le cose quando si parli di azione mutagena o di azione cancerogena o di azione teratogena della diossina, ma anche in queste direzioni bisogna non abbandonare la strada della scienza, la quale insegna che anche questi effetti si svolgono secondo ben definiti rapporti quantitativi e non secondo la indeterminatezza del caso.

Le sostanze mutagene e che possono diventare cancerogene sono in numero grandissimo ma la maggior parte di esse non rappresenta pericolo alcuno perché non sono presenti in quantità sufficienti.

Nessuno temerà di morire di cancro per aver fumato in tutta la sua vita una decina di sigarette, pur possedendo esse un sicuro contenuto di benzopirene, che è una sostanza mutagena e cancerogena. Nessuna donna penserà di abortire per aver bevuto qualche bicchiere di un'acqua arsenicale o litiosa, pur essendo il litio e l'arsenico dotati di potere teratogeno. La scienza è degna di rispetto e i problemi scientifici vanno trattati con serietà e con competenza.

Ringrazio l'onorevole Aniasi per le parole spese per una migliore valorizzazione della ricerca e delle università nel nostro paese. Vero è che sarebbe augurabile che in uno Stato moderno come il nostro, di fronte ai pericoli sempre maggiormente incombenti di una tossicologia derivante dalla moltiplicata potenza delle sintesi chimiche, si creassero le strutture e gli uomini per far funzionare un istituto nazionale di tossicologia.

La politica deve esaminare i problemi che coinvolgono la scienza e la ricerca con sano equilibrio. Giustamente da tutti si è rilevato — in seguito alla tragedia di Seveso — che una maggiore attenzione va posta a tutti gli impianti industriali chimici per evitare possibili sorgenti di inquinamento. Analogamente una maggiore attenzione va posta ai problemi degli additivi alimentari e degli stessi nuovi farmaci.

La massima attenzione, dunque, e la massima cautela: ma con giusto equilibrio!

Che non si inaridiscano le fonti stesse del progresso! Ricordiamoci che, se è vero che il *DDT* può dare degli inconvenienti, è altrettanto vero che, senza *DDT* noi avremmo ancora la malaria in Sardegna. Ricordiamoci che, se è vero che la produzione di materie plastiche comporta dei problemi sotto l'aspetto ecologico, è anche vero che, senza materie plastiche, la vita di ogni giorno delle nostre famiglie subirebbe un passo indietro sotto diversi aspetti.

La politica non deve dimenticare che se fino ad oggi si è occupata in maniera prioritaria di distribuzione della ricchezza, essa ha come compito pure essenziale quello di favorire nuove sorgenti di ricchezza: il che vuol dire aumentare il benessere per tutto il popolo che lavora. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**GORLA.** Signor Presidente, signori deputati, signor rappresentante del Governo, a distanza di tanto tempo dai fatti di Seveso siamo qua a dolerci di veder presentato un provvedimento che riteniamo gravemente riduttivo in senso qualitativo e quantitativo nel modo di affrontare le conseguenze di quella che è stata giustamente definita una tragedia, ma che può anche essere vista sotto il profilo di un disastro prodotto dalla negligenza dello Stato.

Sono questioni già richiamate in quest'aula, e che mi limito a ricordare. Sono questioni che riguardano le autorizzazioni che necessariamente da qualche parte debbono essere venute per intraprendere produzioni del genere; sono questioni che riguardano la mancanza di controlli effettuati sui reali processi lavorativi, la loro natura, la loro destinazione. Sono negligenze nell'intervenire anche quando in alcuni casi è ben appurata la natura inquinante, gravemente lesiva della salute pubblica, dei processi produttivi, dei prodotti che venivano sfornati dall'ICMESA.

Ebbene, di fronte a queste cose, ripeto, il provvedimento si presenta con caratteri gravemente riduttivi in senso qualitativo e quantitativo. Un'altra osservazione riguarda un po', se mi è consentito, la logica ricattatoria con la quale questo provvedimento riduttivo viene presentato, e per di più con tanto ritardo. Questa logica ricattatoria, a mio modo di vedere, è pienamente eviden-

ziata anche dai discorsi che abbiamo sentito fare in quest'aula. A parte gli esponenti del gruppo democristiano, tutti gli altri colleghi si sono pronunciati esprimendo forti dubbi e riserve sul modo in cui questo provvedimento è congegnato, e malgrado questo hanno dichiarato che voteranno a favore. Perché a favore? Perché la situazione è grave, perché la gente ha bisogno e perché non si può negare il voto a un qualche cosa che, pur in modo del tutto inadeguato, va in qualche maniera incontro a queste esigenze fornendo un certo tipo di aiuto.

Io penso che non possiamo rimanere prigionieri di questa logica, perché è molto pericolosa. Ma, detto questo, vorrei anche osservare che, dietro questo provvedimento del Governo, così come possiamo constatare nella stessa relazione che lo introduce, si nota la mancanza di un serio inquadramento di questo decreto, la mancanza di una inchiesta seria sulle conseguenze del disastro di Seveso, la mancanza di una ricerca rigorosa sui problemi posti, nel caso specifico, dalla ricostruzione, e sui criteri e le forme di questo risarcimento.

Non si può fare un discorso generico sull'artigianato oppure sugli imprenditori a carattere individuale, sui piccoli imprenditori: bisogna vedere cosa c'è dentro, perché anche i criteri e le forme del risarcimento sono legati a questa inchiesta sul tipo di popolazione, sul tipo di attività economica e sul tipo di struttura sociale che ha subito questo danno.

Inoltre, l'entità reale di questi danni economici non è oggetto di alcun tentativo di definizione. Il danno prodotto dal disastro dell'ICMESA non può essere calcolato soltanto nei suoi termini diretti, vale a dire di gente allontanata dalle proprie case, per la quale è necessaria ora una soluzione provvisoria e, in un secondo tempo, reperire nuove case. Non si può vederlo soltanto nei termini degli operai, dei lavoratori di quelle fabbriche ubicate nel territorio inquinato che sono rimasti senza lavoro e si trovano oggi sottoposti a cassa integrazione. Non lo si può nemmeno valutare con riferimento ai danni subiti dai singoli artigiani residenti in quella zona, perché in realtà quello che è successo ha avuto conseguenze su tutta l'economia di questo settore, di questa plaga briantea: ha avuto riflessi sul commercio, sull'industria, sullo insieme dell'attività economica, riflessi che

per molti aspetti sono soltanto oggi visibili attraverso alcune anticipazioni, ma che alla luce di un serio tentativo di comprensione di quello che sta avvenendo e può ancora accadere, assumono certamente proporzioni ben più gravi.

A fronte di una situazione di questo genere vediamo questo decreto che offre anticipi irrisori: cito soltanto le 300 mila lire *una tantum* agli artigiani. Volete spiegarmi cosa possono farci con quelle 300 mila *una tantum* gli artigiani? Si ha una idea di che cosa vuol dire un'attività di quel tipo interrotta, di quali sono i problemi di un riavvio di questa attività interrotta, problemi che sono estremamente complessi, e che comunque hanno un loro pesante costo?

Ebbene, si parla di un anticipo su quello che sarà il futuro risarcimento, che dovrà essere l'ICMESA a pagare, attraverso una iniziativa di risarcimento, una causa che obblighi la multinazionale a risarcire i danni.

Ma noi sappiamo quali sono i tempi per procedimenti di questo tipo e possiamo immaginare quando arriverà questo risarcimento. Ci troveremo, quindi, ben prima del momento in cui si riuscirà ad ottenere — se si riuscirà ad ottenere — il risarcimento medesimo, nella necessità di ben altri e sostanziosi interventi.

Ebbene, esiste ancora un punto che io credo sia stato trascurato da questo decreto, ed è un punto che riguarda la gestione delle pur insufficienti risorse destinate al risarcimento delle popolazioni colpite.

È devoluta alla regione la cifra di 40 miliardi; sono stati fissati alcuni criteri, ma non tutti.

Dobbiamo riflettere sull'esperienza della gestione fatta dalla regione fino a questo momento in materia di intervento economico volto al risarcimento delle popolazioni colpite.

Non è questo il momento di sviluppare dettagliatamente questo aspetto, e forse nemmeno la sede; la sede più logica è quella del consiglio regionale lombardo. In ogni caso, credo che il Governo abbia avuto sentore di una serie di perplessità molto forti, che già hanno avuto un'eco, in sede di consiglio regionale, sui criteri di gestione da parte dell'autorità regionale dei fondi destinati al risarcimento.

Ebbene, a questo punto, sarebbe stato opportuno parlare di controlli, prevedere

delle forme di controllo popolare, di controllo cioè effettuato dalla stessa popolazione colpita che noi vogliamo risarcire. Ma di tutto questo non c'è traccia nel decreto che ci viene sottoposto per la conversione in legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco soltanto alcune delle ragioni, che pur mi sembrano rilevanti, per le quali il gruppo di democrazia proletaria non ritiene di poter dare il proprio appoggio al provvedimento governativo.

Vorrei aggiungere qualche altra considerazione. La vicenda di Seveso ha aperto una enormità di questioni, una enormità di problemi drammatici e drammaticamente urgenti, una enormità di interrogativi inquietanti che sarebbe troppo lungo sviscerare fino in fondo in questa sede, e dei quali io mi limito ad elencare alcuni punti particolarmente significativi. Esiste prima di tutto una questione che riguarda le responsabilità; ne ho fatto un accenno in riferimento alle vicende precedenti, alle autorizzazioni e ai mancati controlli. Ma esistono responsabilità di vario genere, nel momento in cui il disastro si verifica e nel momento immediatamente successivo.

Queste responsabilità sono poi estensibili ad altri settori, dei quali citerò soltanto uno.

Ho già avuto occasione di domandare al Governo, in una interpellanza alla quale disgraziatamente non è stata data risposta, se avesse notizia e quale spiegazione potesse dare del fatto che il piano regolatore di Meda adottato dal consiglio comunale nel 1968 e interessante la zona dell'ICMESA — zona industriale ad alta pericolosità di inquinamento — mandato a Roma al Consiglio superiore delle opere pubbliche, sia ritornato due anni dopo con questa dizione cancellata. Vorrei sapere sulla base di quali criteri si possa arrivare ad una iniziativa di questo tipo; vorrei poi sapere come mai, una volta che una iniziativa come questa — che non esito a definire sbalorditiva — viene presa a livello centrale, il consiglio comunale o comunque le autorità di Meda non abbiano alcuna reazione.

Questo è soltanto un esempio, perché ci sarebbero molte altre cose da dire se si potesse più ampiamente articolare il discorso.

Vi è, infine, un'altra questione sollevata dal problema di Seveso: è la questione

dell'informazione, del modo in cui essa è stata gestita dal punto di vista della verità scientifica e dal punto di vista anche del modo di servirsene per coprire, sminuire e manipolare uno stato di fatto, trattando ancora una volta i cittadini come degli esseri che possono essere soltanto tutelati da una autorità superiore, incapaci quindi di valutare responsabilmente le conseguenze di fatti accertabili e che li riguardano in prima persona. Noi consideriamo ciò molto grave, anche perché questa manipolazione dell'informazione, questo modo incerto, balbettante, contraddittorio di fornire notizie ha avuto conseguenze pesanti su questa gente, sul modo di svilupparsi di stati di animo di depressione e di terrore comprensibili; sul modo di svilupparsi di comportamenti dovuti a questo stato di incertezza nel quale si trovavano e che era molto legato alle docce scozzesi alle quali erano sottoposti in materia di informazione.

Desidero inoltre ricordare la questione delle donne. Anche qui si tratta di un problema di informazione riguardante gli effetti della diossina e l'uso scandaloso e terroristico che è stato fatto di opinioni e di richiami ideologici contro queste donne, contro il loro desiderio di prendere provvedimenti per interrompere la maternità, pur di non rischiare conseguenze non certamente improbabili, e definite « a capocchia », sulle caratteristiche del nascituro. Ecco quindi che questa questione dell'informazione deve essere vagliata con molta attenzione.

Proseguo rapidamente. C'è una grossa questione che è stata sollevata da un fatto particolare, del quale io penso il Governo sia a conoscenza. Intendo riferirmi alla questione dei soldati che sono intervenuti dopo il disastro per fare le recinzioni e per tutte quelle operazioni di competenza dell'esercito. I militari non avevano adeguata protezione e, come non bastasse, gli stessi indumenti inquinati che essi indossavano non sono stati oggetto di cura particolare al loro rientro nelle caserme. Quelle divise sono state lasciate a contatto con i soldati stessi. Queste sono cose gravissime che ci proponiamo di documentare in modo più preciso, qualora il Governo ritenesse di non poter direttamente accertare i fatti.

Seveso solleva anche dei problemi più generali cui già si è accennato nei precedenti interventi. Ad esempio, quello della rilevazione sul territorio nazionale di tutte

le industrie analoghe esistenti. Non vogliamo trovarci di fronte ad un'altra Seveso a breve scadenza. Purtroppo, invece, si stanno verificando in questi giorni fatti analoghi, dovuti alla consueta impreparazione.

Vi sono anche problemi che riguardano la normativa industriale, in particolare quella chimica, ed i controlli legati alla normativa stessa. I controlli devono riguardare la nocività sulla popolazione e sull'ambiente.

Non ultima è la questione delle multinazionali, già evocata in quest'aula. Si è parlato dei vincoli da porre, all'intervento delle multinazionali nel nostro territorio. Mi dispiace che non ci sia il collega Tedeschi poiché mi spaventa il fatto che, dopo l'azione terroristica condotta nella zona di Seveso per impedire alle donne di abortire, venga condotta ora un'azione analoga per impedire che sia fatta luce completa sul problema della nocività. Ho sentito quanto ha detto il collega Tedeschi e credo di aver giustificate preoccupazioni in questo senso. Non facciamo l'ideologia della nocività ma, cari colleghi, come si fa a dire una cosa del genere in questo paese? Come si fa a parlare così quando accanto a Seveso ci sono i ben noti problemi di Priolo e i fatti accaduti appena ieri?.

Un atteggiamento di questo genere è un po' come mettere le mani avanti per impedire che si vada a fondo seriamente mettendo in questione una concezione che pone il profitto capitalistico e la sua logica davanti a qualsiasi altra considerazione di utilità, di benessere e di salute sociale.

Per tutte queste ragioni ritengo sia indispensabile ed urgente che il Parlamento sollecitamente dia vita a quella Commissione proposta con apposita legge dall'onorevole Aniasi, da me stesso e da altri colleghi. Tutti i problemi di ordine più generale da me richiamati potranno avere in quell'ambito una adeguata risposta.

Concludendo mi auguro che a brevissima scadenza il Parlamento torni sulla tragedia di Seveso con provvedimenti di altra organicità e serietà politica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Massari. Ne ha facoltà.

**MASSARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame reca provvedimenti per le zone colpite da inqui-

namento di sostanze tossiche. Tale evento è stato definito poc'anzi dall'onorevole Trabucchi come la « tragedia di Seveso ». Quindi nel quadro di questa tragedia mi sembra scarsamente importante stabilire quanta diossina sia uscita dal reattore esploso. Rimane il fatto che si tratta di una tragedia. E la tragedia non è soltanto delle donne che hanno il dramma della gravidanza da interrompere, ma è di tutta la collettività che vede « terremotato » il suo modo di vivere e di operare, che vede interrotto il suo ruolo di componente del lavoro e della produzione.

Quante volte ancora il Parlamento italiano dovrà affrontare eventi di questo tipo? Quante volte ancora denaro pubblico dovrà essere elargito per riparare i danni di eventi evitabili? Quante volte ancora dovremo registrare attentati alla salute del cittadino? Se, infatti, si può piangere di rabbia per eventi che l'uomo è costretto a subire, se si può piangere di rabbia per eventi inevitabili che portano lutti, morte e distruzione di beni, non si può fare altrettanto per eventi che potevano, avrebbero potuto e potranno essere evitati. E di questi giorni un altro triste fatto che richiama e ricorda quello verificatosi a Seveso: mi riferisco a quanto è accaduto a Manfredonia, ove piove arsenico.

Noi socialdemocratici approveremo il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 542 ma non con l'intento di considerarlo un provvedimento di carità dello Stato. Ci sembra piuttosto che esso, per le responsabilità che lo Stato stesso ha nella vicenda, abbia il sapore di un modesto, o troppo modesto, di un incompleto, o troppo incompleto provvedimento di solidarietà e di riparazione. Noi proporremo emendamenti per correggere quanto in esso è previsto a favore dei disoccupati, dei pensionati e delle aziende artigiane, anche se pensiamo che occorrerà confortare, ispirare, pungolare, stimolare la regione ad operare per la ricostruzione del patrimonio socio-economico delle zone colpite.

Ma quante altre Seveso, quante altre ICMESA, quante altre Manfredonia potrebbero nuovamente esplodere, con il conseguente attentato alla vita e alla salute dei lavoratori e dei cittadini? Se quindi è doveroso il varo di questo provvedimento, altrettanto doveroso ed urgente è varare altri provvedimenti, volti ad accertare quel che è successo all'ICMESA. Dobbiamo infatti domandarci se ciò che è accaduto po-

leva, in qualche modo, essere evitato. Molti tecnici, molti scienziati, molti esperti del nostro e di altri paesi alla domanda hanno risposto che quel che è accaduto poteva essere evitato. Dobbiamo quindi accertare le responsabilità di tutto questo, accertare a chi competeva la prescrizione di norme di sicurezza, accertare se i modesti strumenti di sicurezza esistenti erano o meno efficienti. La stampa tecnica e scientifica ha affermato e provato che l'evento inquinante poteva essere evitato. Un importante quotidiano italiano ha raccolto pareri di tecnici italiani e stranieri in proposito. I tecnici della Germania federale, responsabili di aziende che lavorano il tricolorofenolo in imprese più grandi di quella della ICMESA, hanno affermato che nel loro paese l'incidente dell'ICMESA non avrebbe potuto verificarsi. Il quotidiano metteva anche a raffronto i disegni degli impianti e dei dispositivi di sicurezza esistenti nelle fabbriche della Germania federale e quelli esistenti all'ICMESA. Alla ICMESA la sicurezza era affidata ad una valvola, saltando la quale — come può avvenire ovunque si facciano lavorazioni inquinanti — l'incidente avrebbe « regalato » diossina o arsenico all'atmosfera, determinando una tragedia che avrebbe potuto essere evitata.

Bisogna trarre dal doloroso episodio dell'ICMESA il massimo degli insegnamenti, anche se forse troppe volte l'esperienza non è maestra di vita. Dovrebbero essere approntati strumenti idonei, atti ad impedire il ripetersi di episodi analoghi. Se avessimo fatto qualche cosa di serio, l'evento di Manfredonia avrebbe potuto essere evitato. Oggi, dunque, abbiamo un doppio stimolo (Seveso e Manfredonia) che ci induce ad affrontare il problema e a chiedere provvedimenti urgenti. Gli ispettorati del lavoro devono essere seriamente attrezzati ad un'opera non solo di vigilanza, ma di prevenzione. Gli organi regionali per la difesa ecologica devono essere trasformati in organismi efficienti, autorizzati ad interventi di prevenzione e di repressione. Occorre accertare quante altre ICMESA vi sono nel nostro paese, quanti opifici effettuano lavorazioni analoghe, anche per eventuali produzioni di sintesi intermedia, che in determinati casi, magari accidentali, potrebbero dare luogo a situazioni pericolose.

Bisogna accertare perché l'episodio del 10 luglio ha visto la mobilitazione degli interventi soltanto il 23 luglio, come affermava poc'anzi l'onorevole Tedeschi. Bi-

sogna accertare perché il grave evento non ha determinato immediatamente l'intervento del Governo e della regione, tanto più che già dal 12 luglio era noto che si trattava dell'esplosione di un reattore che lavorava tricolorofenolo. La nostra sensazione è che l'evento fu in una prima fase sottovalutato. In conseguenza di tale sottovalutazione si è poi tentato di sdrammatizzare l'avvenimento. Ancora oggi, onorevoli colleghi, gli amministratori locali si lamentano per la lentezza con la quale pervengono loro i dati, gli indici degli inquinamenti delle loro comunità.

Noi diciamo che occorre rispondere alle domande che abbiamo formulato, non solo per sapere chi ha maggiori responsabilità. Non ci interessa il colore dell'ente che potrebbe avere maggiori responsabilità o quello dell'ente che ha minori responsabilità: il magistrato accerterà eventuali responsabilità e colpe. Vorremmo invece che l'IC-MESA e Manfredonia costituissero un invito perentorio a porre fine ad una situazione di disordine, di indisciplina colpevole, che consente lavorazioni pericolose senza l'adozione di strumenti di sicurezza efficienti e moderni.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO ADELE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia utile ripetere molto chiaramente quali siano i danni della diossina sulla genetica umana. Sono entrata in aula tardi perché ero impegnata nella Commissione pubblica istruzione e ho sentito dire delle cose aberranti qui, come se la diossina fosse un *virus* o un qualche cosa da ricondurre a dati conosciuti della chimica normale. La diossina è un prodotto del tricolorofenolo. Questo ci porta a poter affermare con serenità che si tratta di un veleno, di un veleno senza specifici rapporti con i *virus* e quindi combattibile dagli enzimi, di un veleno che va a portare due tipi di danni nell'organismo umano. Si tratta di una polvere impalpabile, non biodegradabile, non idrosolubile e quel che è peggio non metabolizzabile: non esistono né enzimi né altro in grado di rompere la molecola della diossina. È ovvio che questo veleno, questa polvere impalpabile vada a depositarsi nei filtri umani, nei reni e nel fegato. E questo è molto grave, ma ancora più grave — spero che tutti se ne rendano

conto — è il danno che la diossina va a fare per quanto riguarda il futuro della specie umana al filamento di M.A., dove sono iscritti i caratteri genetici della specie, su cui la diossina incide una serie di intaccature che vanno ad alterare profondamente la struttura dei cromosomi, provocando alterazioni genetiche fin qui non esattamente valutabili.

Basterebbe a questo punto andare a constatare quali danni genetici ancora oggi siano verificabili nei bambini che nascono nel Vietnam; e non si può troppo facilmente dire che non vogliamo andare a vedere all'estero come stiano le cose. Il Vietnam è stata una zona ampiamente inondata di diossina e di là, seppure è vero che possano anche non venire indicazioni corrette sul metodo per evitare o per eliminare l'avvelenamento da diossina, è certamente vero però che ci vengono indicazioni corrette sulle percentuali e sui dati delle « nascite mutanti » che sono avvenute. Quando si parla di « nascite mutanti » non si allude soltanto alle malformazioni esterne, agli handicappati, alle solite cose alle quali noi siamo avvezzi, ma anche a qualcosa che va veramente a colpire l'integrità della specie umana.

Viene evidente quindi chiederci che cosa si aspetta a rendere svelta ed agile la prassi abortiva per le donne che ne hanno fatto richiesta non soltanto nell'unico ospedale pubblico di Milano, la clinica ostetrica Mangiagalli, ma anche nelle strutture ospedaliere locali della zona inquinata ed in genere in tutta la Lombardia. È ormai del tutto ozioso insistere su ripetute analisi ed esami la cui inutilità è evidente. Non serve fare l'analisi del sangue dato che non è nel sangue che si raccoglie la diossina. È grave concedere la immunità a quei medici che con profonda irresponsabilità e grave impreparazione professionale continuano a sottoporre le donne a stressanti inchieste solo falsamente intese a provarne la capacità di responsabilità, ma in realtà volte solo ad accertarne la supposta pazzia.

È gravissimo che Governo e Parlamento non abbiano fin qui preso provvedimenti definitivi intesi a liberare le donne dall'angoscia, dalla paura e dalla responsabilità di mettere al mondo creature non soltanto minorate ma portatrici di mutazioni genetiche non prevedibili ed inarrestabili. È irresponsabile continuare a non voler rendersi conto della gravità della condizio-

ne delle donne incinte di tutta la zona contaminata della Brianza. Questo decreto-legge avrebbe dovuto essere emanato una settimana o due al massimo dopo quel 10 luglio. Abbiamo già un esempio tremendo, perché l'incidente dell'ICMESA non è avvenuto tutto il 10 luglio: è nato un bambino senza una parte di cervello!

L'ICMESA non aveva né termostato, né regolazioni automatiche; e basta che nella produzione del triclorofenolo la temperatura da 170 gradi passi a 180 perché quella diossina che è sempre presente nella produzione come scoria improvvisamente diventi una quantità enorme di veleno che viene gettato sulla popolazione attraverso i vapori che escono da questi carenti mezzi di espansione dei fumi. È accaduto chissà quante volte che questo impianto che produce diossina saltasse, con la temperatura al di là dei limiti. Chissà quante volte è uscita diossina in Brianza, nella zona dell'ICMESA. Ecco perché abbiamo già avuto danni di questo tipo, ecco perché sono già morti bambini appena nati e donne hanno avuto aborti spontanei in non piccolo numero. Ormai è tardi. Oggi bisognerebbe avere il coraggio di affrontare l'intero problema nelle sue diverse articolazioni: salute, lavoro, abitazione e, soprattutto, futuro di tutta la zona, in modo definitivo, dando sicurezza e difesa alla popolazione stressata dalla lunga attesa, dalla disinformazione, dal palleggio delle responsabilità, dalla indifferenza di fondo del governo locale e di quello nazionale.

Chiediamo per Seveso una legge attuale, che assicuri il diritto di avere un aborto rapido, indolore e sicuro (alludo al metodo per aspirazione) a tutte le donne che lo richiedano, che l'hanno richiesto, entro i 90 giorni o no, ormai, dato il ritardo obiettivo della legge; una legge che assicuri la disponibilità di case da requisire o da reperire per il trasferimento dei nuclei familiari; che garantisca la continuità dell'assistenza sanitaria a tutti gli abitanti della zona inquinata e degli immediati dintorni, e la possibilità di avere un lavoro sicuro e adatto per tutti.

Solo un decreto-legge di questo tipo, che assicuri e dia queste garanzie, oggi può aprire uno spiraglio di speranza a questa popolazione, così gravemente colpita e lungamente provata dal disinteresse degli organi ufficiali. Non è la carità pubblica e

privata che deve risolvere i problemi; deve essere un provvedimento governativo chiaro, agile, concreto e articolato, oltre che immediato. Non ci spaventano le strumentalizzazioni e le distorsioni volute del nostro discorso; ci preoccupa la salute, a tutti i livelli, delle donne, ma anche degli uomini, dei bambini, dei vecchi, degli abitanti della Brianza in generale. Non vogliamo soluzioni parziali o temporali di comodo. Chiediamo un impegno serio, inderogabile, attivo e concreto, ma soprattutto immediato, per salvare la vita e la salute delle donne, dei lavoratori, della gente di Seveso. Chiediamo ancora una volta che siano le ditte responsabili dell'inquinamento ad accollarsene, come risarcimento, la responsabilità finanziaria.

Per tutte queste ragioni, per l'inadeguatezza dei provvedimenti presi, per la errata impostazione fin qui data a tutto il problema, votiamo « no » a questo decreto-legge parziale, carente, incompleto, limitativo e soprattutto tardivo, che accolla ancora una volta il peso finanziario dei provvedimenti da prendersi alla solita espiazione dell'intero popolo italiano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Costituzione di una Commissione d'indagine.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione di indagine richiesta dal deputato Vito Miceli, a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella seduta del 29 settembre 1976 ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente: presidente, Bozzi; vicepresidente, Granelli; segretario, Magnani Noya Maria.

### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**NICOSIA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

---

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1976

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 30 settembre 1976, alle 16,30:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona col-

pita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (300);

— *Relatore:* Gargano.

**La seduta termina alle 19,45.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE CARNERI E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli sia stato reso noto quanto accaduto la sera di venerdì 18 giugno 1976, ultimo giorno della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, nella piazza centrale di Rovereto.

Per conoscere chi abbia richiesto e chi abbia disposto l'intervento di forze di polizia soprattutto dei reparti del II raggruppamento celere di Padova.

Quali accertamenti abbia finora effettuato il Ministero in ordine alle responsabilità dell'accaduto.

Quali misure intenda assumere il Ministero con la dovuta urgenza per punire i responsabili e impedire che fatti come quelli lamentati abbiano a ripetersi. (5-00081)

ALINOVÌ, NAPOLITANO, FORMICA, MARZANO E SANDOMENICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo abbia adottato a seguito della notizia del rinvenimento, in Terni, di un treno laminatoio del valore di oltre 10 miliardi, costruito per conto dello stabilimento siderurgico Italsider di Bagnoli, giacente da più di un anno ed esposto a grave deterioramento;

b) se il Governo ritenga necessario riferire alla Camera sul problema dell'Italsider di Bagnoli anche per rispondere responsabilmente alla campagna di « difesa ecologica » della zona occidentale di Napoli, che da anni si sviluppa intorno alla generica rivendicazione della « delocalizzazione » senza conseguire altro risultato che quello di bloccare programmi di disinquinamento dell'ambiente di lavoro e del territorio circostante l'azienda, di ammodernamento tecnologico, di sviluppo dell'occupazione di-

retta ed indotta, di propulsione e qualificazione produttiva;

c) se, in particolare, il Governo ritenga doveroso informare la Camera sull'entità delle risorse necessarie da impiegare, eventualmente, per attuare la rivendicata « delocalizzazione », sui tempi tecnici occorrenti per la progettazione e realizzazione del progetto, sulle compatibilità di detta « delocalizzazione » con le esigenze concrete dell'economia nazionale, nel presente e nelle previsioni di medio periodo;

d) se il Governo ritenga indispensabile - nell'immediato - adottare le iniziative opportune, nel pieno rispetto delle autonome decisioni del comune di Napoli e della regione Campania, allo scopo di accelerare finalmente l'esecuzione di opere, da tempo progettate, l'utilizzazione di impianti, taluni persino già costruiti, il che - senza compromettere decisioni che riguardano il lontano futuro dell'assetto territoriale e produttivo di Napoli e della Campania - potrà contribuire a risanare un'azienda decisiva per la produzione siderurgica qualificata, a migliorare le condizioni ambientali dentro e fuori della fabbrica, a determinare la ripresa di un centro produttivo essenziale per lo sviluppo economico di Napoli, del Mezzogiorno e del paese. (5-00082)

MATRONE E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie sulla situazione esistente allo Spolettificio Esercito di Torre Annunziata (Napoli) relativa allo stato di arbitrii e di atti persecutori che vengono compiuti dal direttore di tale stabilimento contro il personale.

Circostanziate denunce sul comportamento dell'anzidetto direttore sono state fatte dalla commissione interna dell'ente e dalle organizzazioni sindacali al Gabinetto difesa, per far porre fine al modo di gestire lo stabilimento, da parte del dirigente militare, che genera una permanente tensione nelle maestranze, le quali, in più occasioni, sono state costrette a ribellarsi con manifestazioni di protesta.

Lo stesso Gabinetto aveva rassicurato le organizzazioni sindacali, oltre un anno fa, che sarebbero stati adottati gli opportuni provvedimenti nei confronti del direttore, mentre a tutt'oggi le cose sono rimaste tali e quali; per di più si registra una recrudescenza di attacchi contro i lavoratori, con l'aggravante di un trasferimento di un ope-

raio dello Spolettificio (ente che necessita di impiegare mano d'opera) all'Arsenale Esercito di Napoli (ove il personale viene invitato a trasferirsi in altri enti, per la ridotta attività lavorativa). Ancor più ingiusto sarebbe il trasferimento se esso fosse conseguenza della domanda presentata per essere impiegata nelle mansioni della propria qualifica.

Tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per il ripristino della legalità, in osservanza della quale siano rispettati i diritti dei lavoratori e la loro dignità, e quale ordine intenda impartire agli organi responsabili del Ministero per la revoca dell'arbitrario trasferimento, che apertamente contrasta con la norma che disciplina la materia, di cui all'articolo 19 della legge 13 maggio 1975, n. 157. (5-00083)

**QUATTRONE.** — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che nel nostro paese vengono conati, e successivamente messi in circolazione, gettoni aventi il peso e le dimensioni delle monete aventi corso legale e valore di lire 100 e lire 50;

che tali gettoni vengono ceduti ai pubblici esercizi al prezzo di lire 100 e 50 cadauno e dovrebbero essere utilizzati al posto delle monete della zecca per far funzionare apparecchi di distribuzione automatica o *flipper* od ancora *juke box*;

che il costo di conio di tali gettoni sarebbe di lire 28 per quelli imitanti le monete da lire 100 e di lire 14 per quelle da lire 50, facendo così realizzare notevoli utili ai distributori delle stesse;

che su una delle facciate inizialmente era stampato il nome del distributore, che ovviamente in tal modo si impegnava almeno formalmente al rimborso degli stessi, mentre ora in moltissimi casi non viene stampato neppure questa sommaria indicazione;

che la circolazione di tali gettoni ha assunto aspetti preoccupanti, gli stessi venendo utilizzati da molti pubblici esercizi al posto della moneta spicciola;

che addirittura nei mesi scorsi un noto settimanale ha offerto in regalo ai suoi lettori un gettone per ascoltare gratuitamente tre dischi;

che non possono sfuggire ad alcuno gli effetti che importa la circolazione veloce di enormi quantità di tale tipo di moneta non legale;

che per altro a parere dell'interrogante oltre gli aspetti di violazione delle norme regolanti l'emissione di moneta, va visto un preoccupante risvolto penale potendosi forse configurare, per i casi in cui su detti gettoni non figura il nome del distributore, la volontà della truffa.

Per sapere, quindi, quali urgenti misure intendono assumere a salvaguardia delle norme che regolano l'emissione di monete e per reprimere i reati che potessero essere configurati nelle vicende esposte.

(5-00084)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FRASCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra gli insegnanti elementari inclusi nella graduatoria permanente della provincia di Reggio Calabria a causa del comportamento scorretto del segretario capo Giuseppe Spampinato — responsabile unico del reparto elementare del provveditorato agli studi di Reggio Calabria — il quale, nel predisporre le immissioni in ruolo degli insegnanti elementari aventi diritto, iscritti nella graduatoria permanente della provincia di Reggio Calabria, riserva annualmente un'aliquota superiore al 50 per cento agli insegnanti appartenenti alle categorie riservatarie previste dalle leggi 2 aprile 1968, n. 482 e 24 settembre 1971, n. 820 (articolo 5, quarto comma).

Tale comportamento a giudizio dell'interrogante è palesemente errato ed illegittimo in quanto in contrasto con quanto previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il quale articolo testualmente recita: « nei concorsi per l'ammissione alle carriere direttive e di concetto, le riserve di posti previste da leggi speciali in favore di particolari categorie di cittadini non possono complessivamente superare la metà dei posti messi a concorso ».

È ovvio che la nomina degli appartenenti alle categorie riservatarie di cui alle predette leggi superiore al 50 per cento dei posti messi a concorso costituisce un palese abuso, oltre che una lesione dei diritti e degli interessi degli aventi titolo non riservatari.

Con tale operazione clientelare il segretario Spampinato è riuscito a far nominare nell'arco di 5 anni oltre 50 maestri in ruolo senza che questi ne avessero titolo.

Si fa presente che in data 15 marzo 1976, il ministro della pubblica istruzione nell'accogliere un ricorso presentato da una insegnante elementare della provincia di Reggio Calabria, ha disatteso le decisioni adottate dal segretario Spampinato con i criteri fino a tutt'oggi seguiti e sopra specificati.

Si chiede quindi di sapere altresì se, per tale situazione, intende disporre una urgente ispezione per accertare le responsabilità. (4-00574)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in che modo intende utilizzare i 60 miliardi di lire che ogni anno incassa per la percentuale di tutte le contravvenzioni elevate agli automobilisti in Italia, versate al cosiddetto « fondo contravvenzioni ».

Nel passato questo fondo veniva utilizzato per promuovere campagne nazionali di sicurezza stradale, attraverso concessioni di pubblicità commerciale o redazionale sulla stampa, l'allestimento di mostre mobili, la pubblicità radiotelevisiva e cinematografica, e la diffusione di *depliant*s e volantini.

All'interrogante risulta che da qualche anno la campagna pubblicitaria per la prevenzione degli incidenti stradali non viene più effettuata, ciò che pone il problema della utilizzazione della somma in questione in altre adeguate iniziative. (4-00575)

**ROBALDO E ASCARI RACCAGNI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale motivo da parecchi mesi a questa parte nelle rivendite di tabacchi scarseggino o addirittura manchino del tutto, le qualità di tabacco quali:

« toscani, mezzi toscani, alfa e nazionali ».

Trattandosi nella specie di qualità di maggior diffusione tra i ceti più modesti per il loro prezzo più accessibile e popolare, gli interroganti ritengono che sia necessario assicurare, quanto prima possibile, la loro disponibilità al consumo con precedenza assoluta su altri tipi di tabacco di maggior costo. (4-00576)

**COSTA.** — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo a tutela dei diritti del cittadino italiano ingegner Gian Carlo Pozzo, di Udine, condannato dal tribunale jugoslavo a 11 anni di carcere.

Si fa rilevare come il processo si sia svolto senza che nessuna garanzia dei diritti della difesa sia stata assicurata durante il processo, senza che l'imputato (il quale, a quanto risulta, deve rispondere di un fatto che non è ritenuto reato dalle leggi italiane) abbia potuto parlare con il difensore, senza che — in un anno di deten-

zione — allo stesso sia stato concesso di parlare con la moglie che ha potuto vedere soltanto due volte, per qualche minuto, e a distanza di oltre 10 metri. (4-00577)

**COSTA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde a verità che nel corso del 1975 l'INPS abbia dovuto pagare ben 27 miliardi per spese legali essendo stata convenuta in giudizio — con pressoché generale soccombenza — in oltre 106.000 cause in un solo anno da parte dei suoi assistiti.

Si chiede altresì un chiarimento circa le ragioni della entità delle cause promosse contro l'INPS: l'enorme numero delle stesse fa ritenere che vi possa essere stata e vi sia o una errata politica previdenziale da parte dell'ente oppure una litigiosità eccessiva provocata da assistiti tutti aspiranti ad un pensionamento che non trovando accogliamento nell'istituto previdenziale finisce di trovarlo dinanzi al magistrato. (4-00578)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che gli studenti del Politecnico e dell'università di Torino, che sono ormai 50 mila, resteranno senza mense dopo Natale, in quanto i pasti costano duemila lire e vengono offerti a 400 e quindi i bilanci non consentono di sanare la situazione.

Per sapere se il Governo intenda aumentare il contributo ministeriale che nel 1973 è stato inversamente proporzionale ai costi cioè di 150 milioni e nel 1975 è stato di 129 milioni, realizzando una più equa distribuzione dei fondi.

Per chiedere l'intervento del Governo sulla regione Piemonte affinché il problema venga esaminato nell'ambito di un futuro intervento dell'assistenza regionale nel settore universitario. (4-00579)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della notizia apparsa su *La Stampa* di Torino, secondo la quale i favolosi calciatori azzurri hanno avuto un premio di 1 milione e mezzo avendo battuto i danesi.

Per sapere se il Governo, nel momento in cui i dirigenti della Lega calcio di-

mostrano una assoluta mancanza di delicatezza e di buon senso nei confronti di milioni di lavoratori e soprattutto di pensionati, con una regione come quella del Friuli da ricostruire, non ritenga opportuno, nel caso il versamento ai giocatori fosse stato veramente effettuato, far rimborsare le somme almeno da parte dei dirigenti della Lega calcio, che hanno autorizzato l'esborso. (4-00580)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — di fronte alla lista allungata delle medicine difficili da trovare o addirittura scomparse dalle farmacie, quali ad esempio i più diffusi colliri, gli antibiotici, i vaccini antivaiole e antipertosse (e questo alla riapertura delle scuole), i farmaci a base di insulina per i diabetici — se ritenga opportuno far adeguare in modo equo da parte degli organi pubblici competenti i prezzi dei medicinali, in quanto ciò è da attribuire come causa della mancata o rallentata produzione di medicine.

Per chiedere se il Governo ritiene opportuno imboccare un nuovo indirizzo della spesa farmaceutica intendendo con questo « tutto ciò che contribuisce a renderla congrua: dalla quota a carico dell'assistito, alla riduzione del numero delle specialità, del numero delle confezioni, del numero dei campioni dei prodotti farmaceutici ». (4-00581)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, di fronte all'ordine di trasferimento già giunto al comandante della stazione dei carabinieri a Vallemosso nel Billese, trasferimento dovuto alla mancata ultimazione della nuova caserma e rappresentando una situazione assurda per un centro industriale con oltre 5.000 abitanti e 5 agenzie bancarie, non ritenga opportuno fare pressioni sull'amministrazione comunale del comune di Vallemosso per reperire i 35 milioni necessari al completamento del nuovo edificio di piazza Martiri.

Per chiedere l'intervento del Governo sulla Regione Piemonte perché veda di destinare un suo congruo aiuto all'amministrazione comunale, al fine di facilitare l'operazione, venendo incontro agli abitanti della Vallestrona e dei comuni di Strona e Mezzana Mortigliengo, che sarebbero costretti

per l'espletamento di qualsiasi pratica che richieda un visto dei carabinieri a recarsi a Cossato. (4-00582)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione finanziaria e organizzativa denunciata dal Club Alpino Italiano in cui versa il parco nazionale del Gran Paradiso, in quanto i 358 milioni di contributo ordinario, di cui 262 del Ministero dell'agricoltura e foreste, non bastano oggi neppure a coprire il costo del personale (65 guardie e 9 impiegati e tecnici).

Per sapere, essendo il parco oggetto di rinnovato interesse da parte di visitatori italiani e stranieri, se ritengano opportuno, al fine di tutelare una istituzione viva e vitale nel campo del patrimonio naturale italiano, porre allo studio un progetto di legge per dare un contributo globale di 750 milioni annui, appena sufficienti per coprire le spese per la manutenzione dei rifugi, delle case delle guardie e dei sentieri necessari per la sorveglianza e per la visita, nonché per continuare a sostenere le attività culturali, di ricerca, educative e turistiche, al fine di non far apparire più il parco quasi unicamente come « una somma di divieti », avendo ottenuto per questo motivo la sospensione dell'assegnazione al parco del diploma europeo per la conservazione della natura. (4-00583)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che lo sviluppo del turismo a Viverone (Vercelli), è strettamente legato alla nautica da diporto e abolire la circolazione dei natanti sul lago vuol significare infliggere un duro colpo agli operatori turistici della zona;

per sapere se risulta a verità che gli esami dei laboratori di igiene e profilassi di Vercelli hanno accertato che l'acqua non è inquinata;

per chiedere quindi al Governo se non ritenga opportuno far terminare i discorsi di discredito del turismo di Viverone, ed a rendere pubblico, se rispondesse a verità la voce che il vicepresidente del Fondo mondiale della natura è uno svizzero che risulta proprietario della ditta IC-MESA che ha inquinato mezza Lombardia. (4-00584)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è intenzione del Governo fare pressioni sull'ANAS perché risarcisca i proprietari sui cui terreni, nei comuni di Salassa e di Valperga e di Cuorné frazione Salto, sono state tracciate le varianti alla strada statale n. 460 Torino-Ceresole Reale, proprietari che, da oltre 5 anni sono stati privati del loro terreno che per taluni costituiva unica fonte di reddito;

per conoscere inoltre, dopo anni di insistenze e di promesse, quali provvedimenti intenda prendere il Governo e per esso l'ANAS compartimento di Torino in merito ai gravi danni causati dalla costruzione della variante alla statale n. 460 ai canali di irrigazione di proprietà del Consorzio irriguo Roggia Voira Peschiera di Salto, Consorzio del quale fanno parte più di cento proprietari e fra essi numerosi coltivatori diretti. (4-00585)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se è a conoscenza della situazione derivante dall'iniziativa promozionale di cooperative a proprietà indivisa e di imprese private che hanno positivamente valutato gli aspetti sostanziali dei decreti anticongiunturali per la ripresa dell'edilizia convenzionata sulla base dei decreti del 1974-1975 che si evidenzia in:

le cooperative ed imprese della regione Lombardia versano in grave difficoltà alcune quasi in stato fallimentare data la notevole pesantezza finanziaria dovuta alle forti anticipazioni;

che i cantieri minacciati sono 266, aperti nei tempi previsti dai decreti del febbraio 1976; che dovrebbero portare ad una costruzione di circa 8 mila alloggi pari a circa 40 mila vani fiscali;

che sono messi in pericolo circa 4 mila posti di lavoratori, oltre che coinvolte aziende artigiane dei diversi settori, aziende commerciali e ciò potrebbe avvenire nel breve spazio di due o tre settimane;

che la regione Lombardia ha stanziato per tali interventi circa 200 milioni.

Si afferma che le cause di tale grave situazione derivano da:

l'azione negativa del Comitato edilizia residenziale (CER) l'organismo per la pro-

grammazione degli interventi pubblici in edilizia;

che il CER è privo delle dattilografe per battere i « provvedimenti di stanziamento » richiesti dalla regione Lombardia; che gli organismi cooperative e imprese private invierebbero loro « dipendenti » per risolvere la grave crisi CER; che però il tutto si fermerebbe poi « alla firma »;

che le banche non concedono i prestiti mutui, che c'è notevole lentezza e si richiede non l'ammortamento venticinquennale bensì ventennale con il caricare gli affitti di un onere di altre 300 mila lire annue.

L'interrogante chiede quali urgentissimi interventi saranno compiuti per realizzare:

1) che entro 30 giorni siano definiti ed approvati tutti i provvedimenti di finanziamento avanzati dalla regione Lombardia;

2) perché le banche ed istituti di credito concedano i mutui venticinquennali. (4-00586)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali gli ispettori dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) quando visitano le sedi amministrative di quotidiani e periodici per verificare la regolarità delle registrazioni e dei versamenti previdenziali, si vedono respinti, e viene loro negato il diritto di elevare contravvenzioni per irregolarità, contrariamente a quanto si verifica per ispettori di altri istituti consimili.

Per conoscere, pertanto, quali siano gli intendimenti del Ministero per dotare gli ispettori in questione dei poteri necessari per svolgere le loro mansioni nell'interesse degli assistiti. (4-00587)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'accentuazione degli infortuni sul lavoro non suggerisca anche la opportunità della emissione di una serie di francobolli dedicati al tema della prevenzione degli infortuni. Un tema che già vari Stati, fra cui la Repubblica federale tedesca, hanno recepito in quella forma, illustrando le principali norme di sicurezza del lavoro con pochi francobolli con disegni incisivi, di semplice ed evidente forza persuasiva.

Ai fini di questa azione educativa, così importante e di tanto vasta risonanza, molto potrebbe essere fatto anche per illustrare le norme principali del codice stradale.

(4-00588)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere maggiori particolari sugli stanziamenti operati nel bilancio di competenza del suo Ministero per l'esercizio 1976 per gli interventi della Comunità economica europea.

L'interrogante ritiene che tali spese vadano meglio evidenziate e non espresse attraverso capitoli e formulazioni che non ne chiariscono la consistenza e la destinazione.

Desidera, inoltre, conoscere se le somme stanziolate negli ultimi cinque esercizi sono state totalmente spese o meno. Desidera, infine, conoscere in quale capitolo risultano i fondi occorrenti al Centro italiano per l'addestramento agricolo, a proposito del quale si chiede di conoscere con quali criteri sono state fatte le nomine del consiglio di amministrazione, e perché risultano mancanti i rappresentanti delle Regioni e delle altre organizzazioni agricole. (4-00589)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia stato — alla data odierna (e cioè a sei mesi dalla sostanziale entrata in vigore di alcune norme della riforma carceraria) — il numero dei detenuti in permesso che non hanno fatto ritorno al carcere dopo la scadenza del periodo di libertà loro concesso.

(4-00590)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative si intendano assumere in relazione alla politica creditizia delle banche operanti in provincia di Asti dove soltanto il 36 per cento dei depositi bancari della provincia viene reimpiegato localmente attraverso la concessione di crediti o mutui mentre il restante 64 per cento viene destinato ad aziende, enti o istituti aventi sede fuori provincia.

Si fa rilevare come la media regionale piemontese del rapporto fra investimenti locali e depositi sia del 49 per cento ed altresì come la media nazionale assommi al 61 per cento.

Dalla situazione testé illustrata emerge in modo molto evidente come la funzione delle banche in provincia di Asti sia anomala fungendo gli istituti di credito quasi esclusivamente da pompa aspirante del denaro prodotto e risparmiato dagli artigiani che viene ad essere dirottato, in ragione di quasi i due terzi, fuori della provincia di Asti. (4-00591)

SQUERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per determinare lo sblocco delle assegnazioni di alloggi non di lusso costruiti da cooperative di lavoratori, conseguente alla interpretazione restrittiva adottata recentemente da alcuni uffici del registro sulla agevolazione per l'imposta di registro sul valore dell'immobile fino a quella data attribuita *pro quota* ad ogni socio entro il limite di lire 25 milioni cadauno ed ora invece riferito oggettivamente alla unità immobiliare. Il criterio attuale nella applicazione dell'agevolazione crea una evidente sperequazione tra i soci assegnatari appena rientranti nel limite dei 25 milioni di lire e quelli che lo superano anche di poco, con un divario di imposta pari ad oltre 2.500.000 (due milioni cinquecento mila) lire.

L'interrogante chiede, pertanto, che venga confermata l'interpretazione data fino ad ora da quegli uffici del registro che consideravano il limite di lire 25 milioni *pro capite* e non per unità immobiliare, o quanto meno riconosciuta una franchigia generale esente da imposta fino a lire 25 milioni (venticinque milioni), applicando l'aliquota normale sull'eccedenza. Così facendo, si favorirebbe la normalizzazione della situazione nel rispetto dei principi di agevolazioni voluti dal legislatore a favore dei operatori nello spirito della Costituzione. (4-00592)

MATRONE E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando dal detto Ministero, a mezzo dei competenti organi (direzione di artiglieria e genio militare), sarà provveduto a demolire i resti murati del vetusto edificio demaniale tuttora inseriti nel muro di cinta dello Spolettificio dell'esercito di Torre Annunziata (Napoli), come più volte ne fu fatta richiesta dall'amministrazione comunale di Torre Annunziata.

La persistenza di detti resti — inutili e dannosi — oltre a costituire pericolo per la pubblica incolumità (igienica e statica) nonché per l'ingente traffico veicolare — in quanto invadono la sede stradale (via Sepolcri, 5) — è indecorosa non solo per detto stabilimento militare, ma anche e soprattutto per la contiguità e la vista degli scavi archeologici della città antica di Oplonti, i quali — essendo in corso di diffusa e vasta ricerca ad opera e spesa dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno, della Regione e del comune, con impiego notevole di mano d'opera di lavoratori disoccupati — richiamano da tutto il mondo numerose correnti di studiosi ed ammiratori nazionali ed esteri. (4-00593)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale atteggiamento intenda tenere il Governo (cui il CONI sembra aver devoluto ogni decisione in proposito), circa l'incontro di Coppa Davis fra l'Italia e il Cile che dovrebbe disputarsi a Santiago alla metà del mese di dicembre, e, in particolare, se corrisponda a verità che il Governo intenda proporre che l'incontro si svolga in campo neutro.

L'interrogante fa rilevare come ogni decisione in proposito debba essere assunta rapidamente per evitare che incertezze ed equivoci finiscano per danneggiare lo svolgimento dell'attività sportiva. (4-00594)

NICCOLI E OLIVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali motivi sono di impedimento all'esecutività del decreto del Presidente della Repubblica n. 608, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 31 agosto 1976, dopo un unanime voto del Parlamento, relativo alla modifica dello statuto dell'Ente Mostra Internazionale dell'Artigianato (di Firenze), favorevole all'inserimento dei rappresentanti di cinque regioni, nei suoi organismi direzionali;

se il Ministro ritenga opportuno procedere sollecitamente alla convocazione in sede ministeriale dei rappresentanti delle regioni e promuovere consensualmente la definizione dei criteri di rappresentanza e procedere alle nomine.

Tale esigenza è resa più urgente dall'imminente inizio dell'elaborazione dei pro-

grammi di sviluppo dell'ente in oggetto, a cui le regioni hanno diritto e dovere di parteciparvi direttamente e tempestivamente.

(4-00595)

**MARZANO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE E SANDOMENICO.** — *Ai Ministri della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia apparsa su un quotidiano napoletano secondo la quale lo stanziamento di 34 miliardi di lire da utilizzare per la realizzazione del bacino di carenaggio nel porto di Napoli sarà sottratto alla città.

Gli interroganti ritengono che tale eventualità, non giustificabile da alcun punto di vista, sarebbe un ulteriore grave colpo alle prospettive di sviluppo di Napoli ed in particolare del porto che è stato ed è tuttora un centro di attività commerciali, industriali, ecc. ad alta capacità di occupazione diretta e indotta.

Gli interroganti chiedono inoltre al ministro dei lavori pubblici di conoscere i motivi e le difficoltà che impediscono la stipula della convenzione fra consorzio e Ministero dei lavori pubblici. (4-00596)

**GIOVANARDI.** — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che la Manifattura tabacchi di Bologna ha bandito un concorso per l'assunzione di sessanta operai che scade il 7 ottobre 1976; che in tale bando di concorso è specificato che l'età minima per l'assunzione è di 22 anni compiuti;

se ritengano ingiusta e grave la norma interna della Manifattura tabacchi che, senza logici ed apprezzabili motivi, fissa a 22 anni il limite di età per gli uomini e per le donne e ciò in contrasto con gli impegni assunti per l'occupazione giovanile;

se, in considerazione di ciò, intendano intervenire per rimuovere tale norma iniqua ed ingiustificata. (4-00597)

**ZANONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che la difficile situazione in cui versa l'Eritrea, causata dalla trasformazione sociale in atto e dall'esistenza di un diffuso stato di belligeranza all'interno del suo ter-

ritorio e di quello etiope, determina condizioni di grave pericolo per la comunità italiana colà trattenuta dalle autorità etiopi in spregio delle risoluzioni adottate dall'ONU il 2 dicembre 1950 ed il 29 gennaio 1952, con le quali la nostra comunità acquistava un preciso stato giuridico all'interno dell'ordinamento di quel paese — quali iniziali intenda prendere il Governo italiano per salvaguardare gli interessi e la stessa libertà dei nostri connazionali in Eritrea.

Si chiede inoltre di sapere quali azioni a carattere internazionale il Governo intenda svolgere per tutelare il rispetto da parte delle autorità etiopi del diritto alla libertà di movimento ora negato ai circa ottomila italiani ancora residenti in Eritrea e per garantire loro un congruo riconoscimento per le attività imprenditoriali e lavorative svolte durante gli anni di attiva e costruttiva presenza in quel paese e se ritenga infine opportuno provvedere ai profughi d'Eritrea già rientrati in patria nel senso di assicurare loro adeguati indennizzi, l'assegnazione in via prioritaria di case popolari o la concessione di mutui agevolati, in modo da poter rendere possibile un loro reale reinserimento all'interno della collettività. (4-00598)

**MICELI VINCENZO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano stati presi dei provvedimenti per stroncare la ripresa delle attività dei sofisticatori in relazione al rialzo dei prezzi del mercato vinicolo;

se ritenga di far svolgere un'attenta vigilanza agli organi preposti, visto che il problema sollevato riveste vitale importanza per i viticoltori siciliani. (4-00599)

**MICELI VINCENZO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni e disagi causati dal mancato potenziamento dei servizi di collegamento marittimo sulle linee Trapani-Pantelleria e Lampedusa-Porto Empedocle promesse dal Governo e non mantenute.

A causa di questo mancato impegno (che parzialmente era stato mantenuto nel 1975 con la nave *Città di Piombino* non del tutto idonea) nelle banchine del porto di Trapani si è assistito ad ogni partenza della nave per Pantelleria a scene non certo edificanti, con grave danno e disagio dei cit-

tadini che avevano scelto Pantelleria per le loro vacanze.

Ancora una volta gli impegni non mantenuti dal Governo creano conseguenze per il futuro dell'economia della città di Trapani e dell'isola di Pantelleria.

Per conoscere se intenda intervenire in occasione della prossima strutturazione degli orari della Si.Re.Mar. istituendo le ulteriori corse sulle linee Trapani-Pantelleria e Lampedusa-Porto Empedocle oltre al ripristino del collegamento Trapani-Lampedusa. (4-00600)

CARLOTTO E SOBRERO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'inspiegabile ed ingiustificabile ritardo con cui gli uffici provinciali della motorizzazione civile consegnano le targhe e i libretti di circolazione ai veicoli di nuova immatricolazione;

quali provvedimenti siano stati adottati per normalizzare la situazione che, allo stato attuale, provoca numerosi inconvenienti a danno degli utilizzatori dei vari autoveicoli civili, industriali ed agricoli.

(4-00601)

COSTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se ritengano di anticipare il divieto di uso dei coloranti e degli altri additivi chimici destinati a prodotti alimentari e dichiarati nocivi dopo accertamenti fatti eseguire dai Ministeri competenti.

Si fa rilevare come la giustificazione adottata per spiegare il rinvio dell'entrata in vigore del divieto (di 15 mesi) sia in contrasto con la ragione e con lo stesso buon senso: discutibili motivi di natura economica settoriale non possono infatti essere posti alla stessa stregua dei motivi attinenti la salute pubblica privata.

Sembra infatti all'interrogante che, una volta accertata la nocività di un prodotto, autorizzarne l'uso ancora per 15 mesi sia ingiustificato e dannoso. (4-00602)

CARMENO, DE CARO, SICOLO E DI VAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali ragioni non abbia ancora avuto esito l'istanza a lui indirizzata dal sindaco del comune di Manfredonia nel marzo 1976, intesa ad ottenere la revoca dell'autorizzazione ministeriale di cui al decreto ministeriale 1° giugno 1955, in virtù della quale si provvede

a concedere alla società per azioni Daunia Risi, per 29 anni, un grande appezzamento di terreni appartenenti a quel demanio universale.

La richiesta del sindaco di Manfredonia è motivata dal fatto che la Corte di cassazione, a sezioni unite, con sentenza del 2 ottobre 1975, ha dichiarato l'autorizzazione di cui sopra illegittima, ravvisando « carenza di potere nell'amministrazione di incidere sui diritti spettanti alla collettività in ordine ai terreni *de quibus*, tanto del Ministro ad autorizzare il mutamento di destinazione, quanto del comune ad attribuire, sulla base dell'autorizzazione, i terreni stessi in concessione ventinovenale alla società Daunia Risi, quanto, infine ancora del ministro e del comune, rispettivamente, ad autorizzare ed a concedere la connessa garanzia ipotecaria ». (4-00603)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali interventi intenda svolgere per correggere una grave ed illegittima decisione presa dal Consiglio nazionale dell'ordine dei ragionieri in data 10 novembre 1975, con la quale si rifiuta l'iscrizione nell'albo dei ragionieri agli abilitati all'insegnamento della ragioneria negli istituti tecnici, così come è invece previsto dal n. 5 dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068.

(4-00604)

GUARRA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se l'Istituto nazionale della previdenza sociale sia tenuto a versare l'IVA sulle somme corrisposte a liberi professionisti (avvocati, medici) per le prestazioni rese in giudizi quali consulenti tecnici o difensori delle parti.

Nel caso che l'INPS non sia tenuto al versamento dell'IVA non essendo le dette prestazioni assoggettabili al tributo, quali disposizioni intendano impartire agli uffici responsabili, dato che gli organi periferici del Ministero delle finanze pretendono dai singoli professionisti il pagamento del richiamato tributo. (4-00605)

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) le ragioni che hanno indotto il Ministero a respingere la richiesta di rendere

autonoma la sezione staccata di Polistena (Reggio Calabria) dell'Istituto professionale per il commercio nonostante tale sezione possedesse tutti i requisiti richiesti e la richiesta fosse corredata dei pareri favorevoli espressi dagli organi competenti sia provinciali che regionali;

b) qualora si dovessero indicare in presunte difficoltà finanziarie i motivi della decisione, se non ritenga opportuno riesaminare favorevolmente la richiesta e non solo per il motivo che l'autonomia della sede staccata risponde ad una oggettiva esigenza di funzionalità amministrativa e didattica dal momento che la sede di Polistena dista ben 80 chilometri dalla sede centrale di Reggio Calabria, ma anche perché i maggiori oneri finanziari risulterebbero insignificanti per il fatto che l'amministrazione comunale di Polistena ha non solo fornito l'arredamento necessario, ma dotato la scuola stessa di locali adeguati, moderni e funzionali. (4-00606)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che a pochi chilometri da Torino il vecchio castello di Venaria Reale patrimonio artistico e culturale di valore incalcolabile, sta per divenire definitivamente irrecuperabile, in quanto è passato circa un anno da quando un coro di voci entusiaste salutò la « legge Spadolini » che assicurava 3 miliardi per la salvezza della Venaria Reale.

Per sapere dove sono finiti quei soldi e perché l'unico segno di attività è rappresentato da un muro di cinta in costruzione e quali sono gli ostacoli di natura burocratica.

Per chiedere che almeno si proceda ad affittare le parti che stanno andando in rovina ad associazioni, che come quelle dei marinai, dei bersaglieri, dei fanti e dei carabinieri hanno portato un po' di attivismo un soffio di vita nel regno di fantasmî che da anni è divenuta la « Reggia di Diana ». (4-00607)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere - in relazione al gravissimo disastro aereo verificatosi nella notte fra domenica e lunedì - quali garanzie di sicurezza per i cittadini offrano l'autorizzazione ed il controllo all'esercizio di voli *charter*.

« In particolare si desidera sapere quale sia stato il tipo di controllo circa l'efficienza dell'aereo e regolarità del volo del *Boeing* precipitato e se il Governo non ritenga di chiamare il ministro dell'aviazione di Ankara a fornire precise indicazioni circa la sicurezza dei collegamenti aerei da e per la Turchia.

(3-00137)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, di fronte alle ultime cifre sull'importo delle carni bovine e dei capi in piedi che dimostrano che si è continuato ad importare a rotta di collo, nonostante l'*embargo* sulle provenienze dai paesi fuori dell'area comunitaria e nonostante l'inflazione che falciava i redditi e che dovrebbe quindi limitare i consumi, non ritenga intensificare la propaganda che si è cercato di fare per le carni alternative;

per sapere, al fine di annullare il primato dell'Italia in Europa di maggior consumatore di carne bovina *pro capite* ed il più raffinato nell'esigere i tagli più prelibati, se non ritenga opportuno prendere nuove ed efficaci iniziative per diminuire l'importazione, soprattutto quella agevolata nell'acquisto all'estero, con la richiesta alla CEE, derogando agli impegni comunitari, di ridurre del 50 per cento le importazioni della CEE stessa di carni fresche rispetto ai 12 mesi precedenti ed insistendo affinché siano destinate all'Italia, anziché ai paesi terzi, le rimanenti 270 mila tonnellate di carni congelate al prezzo di svendita di 600 lire il chilo generalmente praticato ai paesi terzi.

(3-00138)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dei notevoli e

crescenti ritardi coi quali, ormai da anni, vengono liquidate le varie pensioni ed indennità di fine servizio dai diversi istituti previdenziali e ministeri ai dipendenti pubblici e privati giunti alla quiescenza.

« Nella generalità dei casi non si tratta più di mesi. Molte volte siamo addirittura a ritardi di anni ed anni, ciò che esaspera comprensibilmente gli interessati, in un periodo della vita nel quale la tranquillità dovrebbe essere il primo dei beni garantiti.

« A seconda delle varie forme di pensione e dei vari istituti erogatori, spesso accade che l'attesa non è neppure assistita dal versamento di acconti. Accade anche che, dopo procedure romane lunghissime, le pratiche subiscono altre lunghe attese alla periferia per le drammatiche condizioni nelle quali operano le direzioni provinciali del tesoro, ecc.

« Per quanto poi concerne le indennità di fine servizio, a causa del periodo di veloce svalutazione della lira, accade che si sta sottraendo normalmente al pensionato oltre la metà del valore reale della liquidazione. E si tratta quasi sempre di somme molto modeste, sulle quali gli interessati avevano fatto conto per operazioni di carattere straordinario, come l'acquisto di un modesto alloggio, la sistemazione della casa, ecc.

« Sulla base delle informazioni ripetutamente assunte, all'interrogante sembra che le cause di tali ritardi siano sostanzialmente le seguenti:

la mancanza di un adeguato numero di impiegati addetti alle liquidazioni ed ai successivi controlli;

in alcuni casi, l'eccessivo accentramento delle liquidazioni;

in altri casi sembra addirittura che si perda tempo perché gli istituti liquidatori ed erogatori non dispongono delle somme necessarie o per squilibri gestionali, oppure per inadempienze sistematiche del tesoro.

« L'interrogante ritiene che nella materia si imponga una urgente e radicale svolta, per altro possibilissima soltanto che si esprima una adeguata volontà politica.

« Trasferire impiegati dai molti uffici inutili ai servizi in questione (o al limite assumerne di nuovi) ed essere puntuali come tesoro nei pagamenti, non costituisce un problema insolubile, accompagnando inoltre il tutto con adeguati decentramenti e con utili meccanizzazioni.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1976

« Si tratta, per altro, di misure di civiltà, essendo deplorabile sotto tutti i punti di vista che i vecchi lavoratori vengano ripagati alla fine del loro lungo impegno in maniera tanto ingenerosa, quasi che le cifre loro spettanti non costituissero un sacrosanto diritto maturato in decenni di lavoro.

(3-00139)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere la loro opinione in merito alle gravi misure repressive prese dalla direzione nazionale della pubblica sicurezza e dall'ispettorato generale del corpo contro appartenenti al corpo, favorevoli alla riforma e al sindacato di polizia, di cui sono state vittime in particolare:

1) il capitano di pubblica sicurezza Salvatore Margherito del 2° celere denunciato al tribunale militare di Padova e tenuto in stato di arresto per 23 giorni nel carcere di Peschiera;

2) l'appuntato di pubblica sicurezza Gaetano Musumeci, in servizio a Livorno, punito con dieci giorni di prigione di rigore;

3) il vice questore di Macerata, dottor Giuseppe Piccolo, trasferito in tronco al commissariato di Spoleto;

4) il maresciallo A. Fontana e l'appuntato L. Martello ai quali è stato contestato a verbale la partecipazione ad una manifestazione culturale del festival de *l'Unità* di Ventimiglia.

« Per sapere come possono essere tollerati tanti episodi di repressione antidemocratica proprio quando il nuovo Governo ha assunto l'impegno nella sua esposizione programmatica di affrontare " congiuntamente sia i temi della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza e della polizia sia quelli di una migliore risposta alle aspirazioni civili ed umane degli uomini che in questo campo servono lo Stato con coraggiosa dedizione e pagando spesso di persona ».

« Per avere una spiegazione del fatto che i citati atti repressivi sono stati tutti messi in esecuzione in pieno mese di agosto, durante il periodo delle ferie, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, anche quando le denunce e le punizioni hanno preso a pretesto episodi verificatisi molto tempo prima.

« Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per dare attuazione agli impegni di riforma e riparare ai guasti provocati dalla repressione contro i sostenitori del riordinamento e il sindacato di polizia, che ha provocato tensioni e aggravato la crisi e l'inefficienza della pubblica sicurezza. (3-00140) « FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, BIAMONTE, FANTACI, TORRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali ragioni il giudice di sorveglianza competente abbia concesso la licenza al carcerato Alfredo Ugo, detenuto nelle carceri di Milano, definito il " re delle evasioni " e ritenuto uno dei capi più pericolosi della nuova delinquenza.

« Fa rilevare come l'Alfredo Ugo dovesse scontare dodici anni per rapina ed avesse al proprio attivo:

1) una fuga dalla casa penale di Pianosa;

2) una fuga dal carcere di Milano;

3) una fuga dall'ospedale dove era ricoverato piantonato.

« L'interrogante chiede di sapere se il non rientro in carcere dell'Alfredo Ugo — puntualmente verificatosi al termine del permesso — non fosse ampiamente prevedibile e per quali ragioni non sia stato previsto.

(3-00141)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, al fine di conoscere se risponda a verità la costituzione da parte del gruppo ENI di una società che gestisca il quotidiano *Il Giorno* di Milano;

se tale società sia stata costituita al fine di utilizzare la legge n. 172;

se risponda a verità che il *deficit* di tale quotidiano sia previsto per l'anno corrente per oltre 20 miliardi di lire;

se si ritenga, dato che il *deficit* è sempre stato pagato col pubblico danaro, di consentire almeno il diritto di accesso a tutte le parti politiche presenti in Parlamento su questo organo di stampa distintosi sino ad ora per le faziose propagandistiche distorsioni della verità;

se risponda a verità che il livello di retribuzione dei dipendenti del *Giorno* e del relativo costo per unità impiegata sia tra i più elevati d'Italia.

(3-00142)

« BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se ritenga opportuno, dopo alcuni fatti di cronaca riportati ampiamente dalla stampa nazionale e dopo la recente morte per encefalite di un bimbo di tre anni a Benevento, di istituire una commissione sanitaria che accerti scientificamente la validità e l'attualità della vaccinazione antivaiole che ormai sembra costituire soltanto un pericolo e negli ultimi tempi un difficile problema psicologico e morale per molte famiglie italiane.

(3-00143)

« MASTELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere come il Governo intenda sollecitare le Regioni inadempienti per quanto riguarda le leggi di recepimento delle direttive comunitarie per la politica delle strutture agricole. Già la legge nazionale di attuazione delle direttive fu ritardata dalle discussioni paralizzanti, insorte fra le forze politiche, proprio sui poteri che potevano essere conferiti alle Regioni; e ora nuovo ritardo si è accumulato perché, varata finalmente la legge nazionale di attuazione, tutte le Regioni, ad eccezione della Lombardia e dell'Emilia, risultano non aver predisposto o non aver approvato le leggi di recepimento.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere:

1) se e quando si preveda che potrà essere avviata la politica delle strutture;

2) quanto costi all'agricoltura italiana, in termini di mancato afflusso di mezzi finanziari, l'inadempienza delle Regioni;

3) se questa inadempienza, e quindi il ritardo accumulato per avviare nei fatti la politica delle strutture agricole, indebolisca a Bruxelles la pur tanto necessaria autorità contrattuale dell'Italia in confronto degli altri paesi membri della Comunità: specialmente per quanto riguarda la cosiddetta rinegoziazione della politica agricola comune.

(3-00144)

« COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per avere notizie sulle cause, le dimensioni e le conseguenze della nube tossica che si è sprigionata dagli impianti dello stabilimento ANIC di Manfredonia.

« L'interrogante chiede di conoscere le responsabilità in ordine alla mancata adozione di particolari ed idonei accorgimenti atti ad evitare che si verificassero inconvenienti del genere, malgrado l'allarme degli anni passati, quando per poco non si verificò una catastrofe, e quali interventi si intendano finalmente realizzare per rendere sicuri gli impianti.

(3-00145)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere, circa il fondo previdenza a favore del personale periferico delle tasse e imposte indirette sugli affari dotato dei tributi speciali o degli emolumenti ipotecari e catastali, ripartito proporzionalmente fra il personale stesso, su quale fondamento l'amministrazione ne tenga escluso il personale egualmente in servizio presso l'amministrazione finanziaria ed ininterrottamente anche da oltre un decennio, sol perché ad essa proveniente da altra amministrazione magari all'origine di carriera e pur sempre « ivi comandato ». Ciò tenendosi presente che gli esclusi con ingiusta disparità di trattamento hanno contribuito con la loro diuturna fatica e con i prelievi effettuati dai tributi speciali loro spettanti, egualmente alla formazione del detto fondo di previdenza. Se siffattamente interpretando, oltre la disparità di trattamento fra i partecipi ed in situazioni consimili, non si provoca un illecito arricchimento a taluni a svantaggio di taluni altri dipendenti dell'amministrazione finanziaria.

(3-00146)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

quali provvedimenti intendano adottare a seguito dell'esplosione della colonna di raffreddamento dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Manfredonia che ha comportato la fuoriuscita di decine di tonnellate di sostanze chimiche nelle quali vi è la presenza di arsenico al 15 per cento;

in particolare, come intendano intervenire a sostegno delle attività di competenza della regione per i necessari accertamenti da parte di tecnici specializzati, per il coordinamento degli enti interessati

e per una rapida azione di disinquinamento e di bonifica; per predisporre misure e strumenti di prevenzione a tutela della salute e della incolumità dei cittadini, per tutelare, in maniera adeguata, la salute degli operai dell'ANIC, per fornire i comuni e gli altri enti interessati dei necessari mezzi finanziari; per fronteggiare le difficoltà economiche e sociali in cui vengono a trovarsi gli addetti all'agricoltura, alla zootecnia e alla pesca della zona interessata; per accertare infine eventuali responsabilità dell'ANIC.

(3-00147) « CARMENO, BERLINGUER GIOVANNI, CASALINO, CIRASINO, DE CARO, SICOLA ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere il problema dell'ordine pubblico in Calabria fortemente compromesso dalla presenza di cosche mafiose, che diventano sempre più forti e numerose e la cui attività si estrinseca in sequestri di persona, in attentati ad uomini e cose, in taglieggiamenti vari a piccoli e grossi imprenditori, nel contrabbando della droga e delle sigarette, nonché in faide sanguinose fra di loro.

« Si fa presente che l'organizzazione di tali cosche, protette, oltretutto dall'omertà delle popolazioni, dovuta in gran parte allo stato di subcultura in cui esse vivono, a volte, anche dall'inerzia o dalla complicità dei pubblici poteri, si pone ormai in posizione conflittuale con quella dello Stato, se è vero — com'è vero — che il 21 settembre 1976, in provincia di Reggio Calabria, e, per di più nella stessa zona, è potuto accadere che veniva sequestrato un giovane nello stesso momento in cui veniva liberata altra persona tenuta in stato di sequestro per ben 88 giorni.

« Gli interventi, perciò, che il Governo dovrà adottare debbono essere immediati e radicali, tali, comunque, da scompaginare le predette organizzazioni criminose nel più breve volgere di tempo e da garantire, anche nella regione calabrese, il ripristino dell'ordine ed il rispetto della legge.

(2-00032)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso:

che è in atto una grave e diffusa agitazione di numerosi docenti delle scuole secondarie, di ogni ordine e grado inclusi nelle graduatorie ad esaurimento compilate ai sensi delle leggi n. 831 del 1961, n. 468 del 1968, n. 603 del 1966, n. 1074 del 1971, e loro successive integrazioni e modifiche, i quali si sono visti scavalcati nell'assegnazione delle sedi definitive dai loro colleghi facenti parte delle graduatorie compilate ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 (cosiddetti « diciassettisti »), a seguito dell'applicazione da parte dei competenti provveditorati agli studi, di ordinanze ministeriali, ultima delle quali è quella di cui alla circolare n. 193 del 28 luglio 1976, in base alla quale, per altro, non solo si vengono a sottrarre ai docenti compresi nelle graduatorie ad esaurimento, ma non in quelle ex articolo 17, le cattedre che loro spetterebbero *ope legis*, se venisse rispettata la riserva minima del 50 per cento di quelle disponibili in loro favore (come prevedono la legge n. 1074 del 1971 ed il decreto del Presidente della Repubblica numero 417 del 1974, ai rispettivi articoli 7 e 136), ma si tolgono loro anche quelle cattedre assegnate ad un docente compreso in dette graduatorie e da questi rinunciate, che invece di essere attribuite, in ordine di movimento, nell'ambito della stessa graduatoria, vengono assegnate ai « diciassettisti »;

che tale assurda applicazione dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973, da parte del Ministero della pubblica istruzione sta producendo un indicibile disagio nel mondo scolastico, a causa delle numerose ingiustizie che si stanno ovunque verificando, attraverso una palese e grave disparità di trattamento, sia tra i docenti di diverse graduatorie (quelle ad esaurimento e quelle dell'articolo 17) sia tra docenti della stessa graduatoria, ove alcuni siano anche inclusi in quelle ex articolo 17, con profili evidenti di illegittimità amministrativa e costituzionale, il che ha già dato origine ad un lungo contenzioso;

che tale stato di cose non è ignoto al Ministro dal quale sono state ricevute folte delegazioni di docenti interessati al problema sopra succintamente esposto —

se ritenga opportuno bloccare immediatamente l'assegnazione delle cattedre ai do-

centi ex articolo 17 (« diciassettisti »), che sta avvenendo con prevaricazione di legittimi interessi di quelli inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, revocando la citata circolare n. 193 del 28 luglio 1976, e procedendo agli opportuni studi per la modifica dell'articolo 17 più avanti citato, in modo da riportare l'ordine e l'equità nel mondo della scuola.

(2-00033)

« DE CINQUE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti misure intenda adottare in ordine alla drammatica situazione della recrudescenza della criminalità mafiosa in Calabria e, segnatamente, in Reggio e nella sua provincia, recrudescenza manifestatasi

attraverso il dilagare degli omicidi, dei sequestri di persona a scopo estorsivo, della richiesta e della imposizione di tangenti, con gravissima negativa incidenza sulla tranquillità dei cittadini e sull'ordinato svolgimento delle attività economiche e sociali, compromesse dalla impunità del crimine, nonostante l'abnegazione della magistratura e delle forze dell'ordine le cui strutture ed i cui organici, per altro largamente incompleti, come più volte, in precedenza, rilevato dagli interpellanti, appaiono inadeguati alla eccezionalità della situazione.

(2-00034)

« TRIPODI, VALENSISE ».